

il **ciclostile**

ESPRESSIONE DELL'ASSOCIAZIONE **MEMORIA IN MOVIMENTO**

ECONOMIA DI GUERRA



n.16
DICEMBRE
2024

PUBBLICAZIONE
NON A SCOPO
DI LUCRO



sommario

- 4** Legge di bilancio 2025: dal green deal al war deal
di Alfio Nicotra
- 6** Ribaltare la propaganda di guerra:
non bastano solo i numeri
di Carlo Cefaloni
- 8** Il legame fra economia armata ed energia.
Il caso del gasdotto Nord Stream
di Domenico Palermo
- 10** La guerra è “costituente”
di Giovanni Russo Spina
- 12** Politiche abitative: il messaggio è sempre quello.
di Massimo Pasquini
- 14** Le polizie tutelano veramente i cittadini?
di Italo Di Sabato
- 18** Cosa significano i tagli al diritto allo studio
universitario in Italia
di Stefano Greco
- 20** Le nuove regole della nato e del patto di stabilita' UE”.
(Seconda ed ultima parte)
di Ciro Romaniello
- 28** Per ricordare Ettore Bielli
di Vittorio Salemme
- 32** Salerno 16/18 ottobre: tre giorni negli anni Ottanta
di Carla Pagliero
- 33** Ancora su Odio i lunedì.
di Walter Ricetto
- 34** Razzismo e capitalismo
di Diego Giachetti
- 36** Gracceva, un eroe socialista per la liberta'
di Cecchino Cacciatore



Memoria in Movimento

Associazione Volontariato ODV

Sede legale c/o Studio Torre, corso V. Emanuele 14 - 84123 Salerno

Iscritta al Registro Regionale delle O.D.V. della Campania

con D.P.G.R. n° 229 del 3 giugno 2015 c.f.: 95148010655

email: memoriainmovimento@gmail.com - info@memoriainmovimento.org

Presidente **Angelo Orientale** .

Comitato direttivo: **Mary Abbondanza** (vice presidente),

Caterina (Katia) Bianco, Alfonso Conte, Nello De Luca, Maria Di Serio, Stefano Greco

Invitati permanenti **Vittorio Salemme** e **Pietro Toro**

PACE, AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI, DEMOCRAZIA. IL RUOLO DELLE DONNE

Salerno
18 dicembre 2024
ore 18.00

Casalnuovo (NA)
18 dicembre 2024
ore 18.00

Casa del Volontariato

Via Patella

(traversa altezza civico 90 del corso V. Emanuele);

Aula Magna università

Giustino-Fortunato

Palazzo Lancellotti Casalnuovo di Napoli

Ne discutiamo con:

Mary Abbondanza, Memoria in Movimento
Rozita Shoaei, Comunità Iraniana di Napoli
Zilan Diyar, Movimento delle donne curde
Souzan Fatayer, Comunità Palestinesi Campane
ROSA MARIA Grillo, Memoria in Movimento

Moderata:

Giovanna Di Giorgio, giornalista

Coordina la sala di Casalnuovo:

Angela Mona, Comitato campano Un Ponte Per



LEGGE DI BILANCIO 2025: DAL GREEN DEAL AL WAR DEAL



di **Alfio Nicotra**

“Come facciamo a difendere il nostro diritto alla salute, a salvare il nostro sistema sanitario, ad affrontare le emergenze climatiche e i disastri ambientali, a investire sui giovani, sulla scuola e sul diritto ad un lavoro dignitoso, a contrastare la povertà e le disuguaglianze sociali che stanno esplodendo, a sviluppare la solidarietà e la cooperazione internazionale se non riduciamo le spese militari?”.

La domanda posta in lettera inviata dalle Reti ed organizzazioni pacifiste promotrici di “Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora!” a CGIL e UIL, in occasione dello sciopero generale del 29 novembre, dovrebbe essere il cuore del dibattito pubblico. La legge di Bilancio 2025 del governo Meloni iscrive infatti il nostro Paese - come vedremo più avanti sulla scia di una spinta bellicista senza precedenti da parte della UE- in una economia di guerra. Il rombo dei cannoni, dei missili e delle bombe sempre più distruttive che arrivano da Gaza, l'Ucraina e il Libano sembrano aver annesso la ragione delle classi dirigenti italiane ed europee. Quando il complesso bellico/industriale (e finanziario) mette il piede nella porta per la politica risulta impossibile richiuderla. Almeno per questa politica è drammaticamente vero.

La legge di bilancio 2025 aumenta le spese militari del 12% rispetto al 2024: ben 32 miliardi di euro. Previsti inoltre 40 miliardi in tre anni per costruire e acquistare nuovi sistemi d'arma. Nello stesso tempo la sanità continua ad essere drammaticamente sotto finanziata, così come il trasporto pubblico locale. I tagli all'università sono pesantissimi, mentre l'aumento delle pensioni di 3 euro, con una inflazione sempre più alta, è una vera e propria presa in giro. Ben 4,6 miliardi vengono tagliati al fondo automotive, necessario per la transizione alle nuove produzioni e all'auto elettrica.

In questo contesto l'industria bellica - tra le quali spicca la “nostra” Leonardo -sta aumentando a dismisura i propri profitti. Stiamo passando - come scrive nella sua controfinanziaria annuale **Sbilanciamoci** dal *Green Deal al War Deal*: l'economia di guerra fa da volano ad un business tossico e mortale.

Gli italiani e le italiane non sono d'accordo. Lo dimostra il sondaggio di **Greenpeace** che rileva come la maggioranza dei cittadini non condivide la proposta di portare al 2% del PIL (per seguire la NATO) le spese militari. Organizzare e dare spessore politico a questo dissenso dovrebbe essere il compito delle forze di opposizione, ma il suo principale partito il Pd (pur con alcune positive



eccezioni), si trova prigioniero della coalizione Ursula Von der Leyen .

Le note dolenti, “il pilota automatico” come lo ha definito Mario Draghi, arrivano proprio dall’Unione Europea che ha abbandonato drammaticamente la sua mission di pace pensata al confino di Ventotene durante la seconda guerra mondiale. I ministri della Difesa europei hanno infatti approvato il rapporto “Coordinated Annual Review on Defence (Card) 2024” - lo Stato dell’Unione dell’Ue in materia di Difesa. I dati dell’Agenzia europea per la difesa (Eda) mostrano che nel 2024 gli Stati membri dell’Ue stanno rapidamente colmando il divario rispetto all’obiettivo guida della Nato del 2%. La spesa complessiva per la difesa degli Stati membri, dovrebbe attestarsi nel 2024 l’1,9% del Pil complessivo dell’Unione europea. Ciò è possibile, si spiega nel documento, grazie a un aumento di oltre il 30% della spesa per la difesa rispetto al 2021. La spesa per la difesa dei paesi Ue nel 2024 è prevista intorno ai 326 miliardi di euro, superando le precedenti proiezioni. Nel 2024, gli Stati membri spenderanno più di 100 miliardi di euro per gli investimenti in nuovi sistemi d’arma. Dieci Stati membri si sono impegnati a destinare agli investimenti più del 30% della loro spesa totale per la difesa.

Sullo sfondo vi è anche il grande riarmo tedesco: 100 mld di euro come spesa aggiuntiva al bilancio ordinario della difesa. Siamo davanti alla tempesta perfetta: il più grande riarmo tedesco dalla seconda guerra mondiale, la recessione che morde “la locomotiva d’Europa” (si pensi al trauma dei licenziamenti di massa alla Volkswagen) e l’AFD, il partito neonazista, pronto a trionfare nelle elezioni politiche della prossima primavera.

A livello globale, l’ultimo rilevamento del SIPRI (il prestigioso istituto di ricerca svedese sul disarmo) evidenzia come la spesa mondiale per armamenti abbia superato i 2.100 miliardi di dollari (+3,5% rispetto all’anno precedente). Di questi il 70% è attribuibile ai paesi della NATO e il 40% agli Stati Uniti. Trump ha promesso di far finire le guerre e di non promuoverne delle nuove. Aldilà delle intenzioni del nuovo inquilino alla Casa Bianca, la guerra sembra marciare inarrestabile nel destino dei popoli. Sta a quest’ultimi sottrarvisi, obiettare, disertare, smilitarizzare (anche e forse soprattutto i cervelli) per dare al pianeta, l’unico che abbiamo, un’altra possibilità fatta di pace e giustizia.



RIBALTARE LA PROPAGANDA DI GUERRA: NON BASTANO SOLO I NUMERI



di Carlo Cefaloni

«La legge di bilancio 2025 ci porta in dono un aumento delle spese militari del 12% rispetto al 2024: ben 32 miliardi di euro. Previsti ben 40 miliardi in tre anni per costruire e acquistare nuovi sistemi d'arma. Nello stesso tempo la sanità continua ad essere drammaticamente sotto finanziata, così come il trasporto pubblico locale. Ben 4,6 miliardi vengono tagliati al fondo automotive, necessario per la transizione alle nuove produzioni e all'auto elettrica». Così in poche parole Giulio Marcon, fondatore della campagna Sbilanciamoci, riesce ad offrire la situazione di fatto delle scelte decisive operate dal governo Meloni in una prospettiva che va oltre il 2025.

Dati analitici di grande rigore sono offerti dall'Osservatorio Milex sulle spese militari curato da Francesco Vignarca ed Enrico Piovesana. Sbilanciamoci raduna 1999 ben «51 organizzazioni e reti della società civile italiana impegnate sui temi della spesa pubblica e delle alternative di politica economica». Uno spettro larghissimo di analisi, quindi, che non si ferma alla critica ma propone alternative condensare in una vera e propria "contro finanziaria" offerta al dibattito pubblico da oltre 20 anni, senza cedere davanti al disinteresse dei partiti, anche di centrosinistra. Dall'area dem sono arrivate le dichiarazioni più convincenti a sostegno, ad esempio, dei caccia bombardieri F35 della Lockheed Martin, in sinergia sulle linee di politica industriale adottate trasversalmente con riferimento

alla progressiva conversione produttiva, dal civile al militare, operata da Finmeccanica, oggi Leonardo, controllata dalla mano pubblica con oltre il 30% del capitale detenuto dal Ministero delle Finanze.

Chi si è opposto, come ad esempio Gian Piero Scanu, non è stato ricandidato in un sistema elettorale in mano ai vertici dei partiti. Scanu è stato anche il presidente della commissione d'inchiesta sul poligono militare di Quirra in Sardegna dove si continua a sperimentare, assieme agli eserciti alleati, ogni tipo di arma con effetti devastanti sull'ambiente.

L'obiettivo del 2% del Pil da destinare alle spese militari è una richiesta costante degli Usa nei confronti dei Paesi Nato. «Patti chiari, amicizia lunga» furono le uniche parole pronunciate in italiano da Barack Obama durante la sua visita a Roma nel 2016.

Come emerge da una lunga intervista che ho fatto a Stefano Zara, già presidente di Confindustria Genova, la linea strategica seguita da Finmeccanica da oltre 30 anni ormai, quelli seguiti cioè al crollo del blocco sovietico, è stata consigliata dalla società di consulenza statunitense McKinsey che compare regolarmente nel nostro Paese. Ed è la stessa che è all'origine di Saudi vision 2030, il grande piano di sviluppo dell'Arabia Saudita finanziato dalle enormi ricchezze dei proventi dell'estrazione petrolifera. Una capacità di spesa che si rivela decisiva nel mercato mondiale delle armi in cui compare costantemente tra i primi Stati acquirenti.



A Riad si svolge con cadenza biennale, il prossimo nel 2026, il World Defense Show, il più grande Expo dei sistemi d'arma pesanti che attrarre nuovi clienti e le più grandi aziende produttive, tra cui ovviamente quelle italiane in concorrenza con quelle di altri Paesi occidentali, la Francia in primis.

La dismissione di aziende di primissimo piano nel campo tecnologico e innovazione ambientale, si pensi a quelle del trasporto ferroviario cedute ad aziende straniere, è stata all'origine della scomparsa dell'Italia industriale denunciata da Luciano Galino e, confermata, con riferimento alla Liguria, da Stefano Zara che si oppose, senza successo, alla nuova centralità della filiera bellica collegata all'industria statunitense. È ovvio che i vari Ceo di Finmeccanica hanno magnificato in questi anni le prospettive aperte dalla partnership con la superpotenza che, da sola, copre oltre il 40% della spesa mondiale in armamenti che ha superato i 2.440 miliardi di dollari l'anno.

Si spiega così anche l'ultimo atto compiuto oggi da Leonardo, nome nuovo di Finmeccanica, di cedere, di fatto ai cinesi, l'"Industria Italiana autobus", decisiva in termini di investimenti per il trasporto pubblico collegato alla transizione ecologica, per puntare invece allo sviluppo del comparto della "Difesa" che, a breve, non sarà più ostacolato nella sua competitività internazionale dalla legge 185 approvata nel 1990 per applicare un limite costituzionale in materia di commercio di armi. Siamo davanti ad una congiunzione astrale eccezionale come affermato in una recente assemblea dell'Associazione delle industrie del settore (Aiad) dal cui vertice Guido Crosetto, attuale ministro della Difesa in una fase storica segnata dalla "trasformazione dell'economia europea in assetto di guerra" come affermato dai vertici dell'Unione Europea con il suggello massimo ottenuto dal "Rapporto Draghi".

Come afferma Federico Rampini, molto noto sui media, è vero che sarebbe preferibile destinare le risorse pubbliche per ridurre le liste di attesa nella sanità o le scuole che cadono a pezzi, ma l'Italia e l'Europa devono capire che in questo mondo occorre avere gli strumenti necessari per esercitare un ruolo geopolitico, dato che non esistono "potenze erbivore", dotate del soft power della cultura, ma solo "carnivore", cioè pronte ad usare le armi se necessario. Secondo questa visione del cosiddetto realismo politico, condiviso da un numero esteso di think tank, uno degli errori più gravi compiuti dall'Italia è stato quello di non aver risposto all'invito di Tripoli di intervenire militarmente per contenere l'avanzata delle truppe

del generale Haftar, sostenuto dai russi, aprendo le porte all'influenza della Turchia in quell'area decisamente strategica per i nostri interessi.

Sembra sfuggire in tale analisi, la sudditanza imposta al nostro Paese con la guerra di Libia del 2011 voluta dal complesso militare industriale britannico e francese. Si è scatenato il caos alle nostre porte tanto da portare, nel 2017, il governo di centrosinistra di Gentiloni a siglare il memorandum italo libico di esternalizzazione del controllo dei flussi migratori che pesa sulla nostra coscienza collettiva.

È chiaro oggi che appare molto più persuasiva l'emergenza della "difesa" imposta dalla svolta impressa con la guerra in Ucraina che configura sempre di più quello stato di sonnambulismo che precipitò la generazione del 1914 nel baratro del mattatoio del primo conflitto mondiale.

I sondaggi circa la prevalenza dell'opinione pubblica contro la guerra in Italia non sono rilevanti, a mio parere, perché non si traducono nelle urne, ma sono conosciuti dai centri studi che puntano sulla paura per far crescere una cultura della "sicurezza" dove non esiste l'alternativa tradizionale tra "burro o cannoni", ma "occorrono i cannoni per difendere il burro", i caccia per difendere gli asili.

Per tale ragione ogni comparazione formulata dalle campagne di informazione "pacifista" tra la spesa di un F35 o di una portaerei con quello delle bonifiche ambientali o di posti letto in ospedale, viene accolta passivamente come una triste necessità imposta dai tempi.

Per ribaltare l'egemonia della cultura della guerra occorre perciò mostrare una credibile alternativa di politica estera europea non subalterna a strategie altrui.

Occorre partire dai dati delle spese militari Ue che sono già il triplo di quelle russe e possono ridursi evitando la competizione dalle imprese dei vari Paesi tenuti a rispettare il limite di non esportare i prodotti ai criminali di guerra. E prima ancora, smontare la bufala delle armi che producono posti di lavoro perché gli stessi investimenti in settori collegati alla conversione ecologica e producono molti di più. Materiale per una vera politica industriale che si può fare solo giocando in attacco con un laboratorio permanente di conversione economica avviato in Italia da alcune realtà in Italia dando seguito al documento su Società, economia e ambiente prodotto da Rete pace e disarmo nel marzo 2023. Prima, cioè, della tragedia in corso in Medio Oriente. Il tempo si fa breve.

Il legame fra economia armata ed energia. Il caso del gasdotto Nord Stream



di Domenico Palermo

Il 26 settembre 2022 furono sabotate 3 delle 4 condotte del gasdotto Nord Stream 1 e 2. Era scoppiata da pochi mesi la guerra fra la Federazione Russa e l'Ucraina a seguito dell'invasione del territorio ucraino il 24 febbraio 2022.

La fine del legame energetico fra Russia e nord Europa ha rappresentato il fallimento dell'idea di una diplomazia economica e la contemporanea ascesa di un'economia armata.

La storia di un gasdotto

La storia della costruzione di questo gasdotto inizia nel [1997](#). [Gazprom](#), azienda multinazionale russa, e Neste Oyj, compagnia finlandese di raffinazione di prodotti petroliferi, crearono una società per la sua realizzazione nel mar Baltico, dalla Russia alla Germania. L'8 novembre 2011 venne inaugurato alla presenza del cancelliere tedesco Angela Merkel, del presidente russo Dmitrij Medvedev, del primo ministro olandese, ora segretario generale della NATO, Mark Rutte e del primo ministro francese François Fillon. Il Nord Stream 1 misurava 1222 chilometri. Il gas russo poteva alimentare lo sviluppo europeo ad un costo migliore, permettendo di costruire un percorso sicuro per la transizione energetica. La Germania, inoltre, aveva pianificato già dal 1998 di dismettere le centrali nucleari. Subito dopo l'inaugurazione del Nord Stream, si cominciò a pianificare la progettazione del raddoppio, il futuro Nord Stream 2. Questa volta, però, sorsero molti problemi. L'Ucraina, dal 2014 nuovamente filo-americana, aveva cominciato a criticare il progetto perché le avrebbe impedito di poter utilizzare le *royalty* dovute al passaggio del gas russo attraverso il gasdotto Jamal. Lo stesso fece la Polonia, che rischiava di perdere sul proprio territorio questa importante fonte di approvvigionamento. Ma il maggiore oppositore alla sua costruzione furono [gli Stati Uniti](#). Infatti, sia i repubblicani che i democratici ritenevano la dipendenza europea, e tedesca, dal gas russo un pericolo per

la NATO, da scongiurare nel momento di aspro confronto con la Cina.

Nel mese di febbraio 2022, il nuovo cancelliere tedesco Scholz andò a Washington per incontrare il presidente Biden. Si affrontò anche il tema del gasdotto Nord Stream 2, ormai pronto ad entrare in funzione. La situazione internazionale stava cambiando drammaticamente e, nonostante Scholz sostenesse da ministro delle finanze del governo Merkel la sua costruzione, si trovò nella difficile posizione di dover accondiscendere alle richieste USA. Le stesse furono riassunte in un [articolo di RAI News del 7 febbraio 2022](#), da una fonte dell'Amministrazione USA che sosteneva che si erano "sempre opposti al Nord Stream 2 considerato un progetto geopolitico della Russia che compromette(va) la sicurezza energetica e la sicurezza nazionale di una parte significativa della comunità euro-atlantica".

Il 22 febbraio 2022 il cancelliere tedesco [Olaf Scholz interruppe il processo di approvazione](#) del gasdotto Nord Stream 2, non facendolo così entrare in funzione. Due giorni dopo la Russia invase l'Ucraina. Dopo alcuni mesi i due gasdotti furono messi fuori uso.

Il fallimento di un'economia cooperativa

Prima dello scoppio della guerra in Ucraina, fu percorsa dagli Stati Uniti e dalla Germania la strada per una composizione politica del problema. Il cancelliere tedesco Angela Merkel aveva accettato un accordo con gli Stati Uniti pur di far entrare in funzione il Nord Stream 2, ritenuto una fondamentale garanzia per la sicurezza energetica del paese. Il [20 luglio 2021 a Washington](#) sembrava chiudersi con Biden uno scontro internazionale iniziato con l'amministrazione Obama e continuato con Trump. La Germania, in cambio del via libera statunitense, aveva garantito il contributo della Russia per i futuri mancati introiti dell'Ucraina, a seguito del man-

cato uso del gasdotto Jamal, e un finanziamento tedesco per la produzione di energia da fonti rinnovabili. La ricerca di un compromesso economico internazionale percorso dalla Merkel non assicurò gli Stati Uniti e la Russia. Nessuno voleva correre il rischio di perdere la propria sfera di influenza politica in Europa. L'utilizzo di un'economia cooperativa per costruire le relazioni internazionali e minimizzare la conflittualità, propria dell'esperienza politica dell'Unione Europea, purtroppo fallì. La Germania, come gli altri paesi fondatori della CECA e, successivamente della CEE, avevano sempre cercato di superare le controversie attraverso la cooperazione, memori di cosa aveva provocato la prima e la seconda guerra mondiale, oltre alla crisi della Ruhr tra Francia e Germania dal 1923 al 1925. Ma negli ultimi venti anni si è ritornati ad un'economia armata e all'uso della forza.

L'energia per un'economia di guerra

L'attuale sviluppo economico, soprattutto dopo l'avvento della rete internet, è sempre più veloce ed energivoro. La concorrenza è divenuta sempre più forte e l'energia serve per sostenere lo sforzo economico di ogni nazione per mantenere la propria *leadership* ed il proprio benessere. In un mondo sempre più complesso, le scelte energetiche possono determinare la crisi di una potenza. L'invasione russa e la successiva controrisposta della NATO sono il prodotto di un'economia che ha cambiato atteggiamento rispetto alle modalità della cooperazione per lo sfruttamento delle risorse. Si è passati dall'illusione del multilateralismo internazionale per risolvere i conflitti alla possibilità del confronto armato. Evidenza di questo percorso di corsa alle armi si ha guardando i dati del SIPRI, prestigioso istituto svedese di ricerche sulla pace. Le spese sono aumentate esponenzialmente negli ultimi venti anni a livello

mondiale, con un'accelerazione improvvisa. Lo sviluppo sembra ormai affidarsi ad una economia armata che ragiona in una logica binaria, tipica di quest'epoca digitale, in cui la realtà si chiude in due numeri lo zero e l'uno. *Tertium non datur*.

La trasformazione digitale ha acceso uno scontro che asseconda la natura umana di vincere ad ogni costo. A questo scopo viene piegata la tecnologia, anche con la creazione di armi tecnologiche letali che usano l'intelligenza artificiale per individuare e valutare autonomamente la possibile distruzione di obiettivi militari, come le [LAWS](#).

Tutto questo enorme sforzo distruttivo ha bisogno di energia. L'economia armata ha, quindi, necessità di approvvigionarsi. Questo genera una crisi umanitaria, con lo sfruttamento di milioni di persone affamate costrette ad emigrare, e una crisi ecologica, con il drenaggio di risorse dalla transizione alla produzione di armi.

Lo dimostra lo scontro sorto attorno al gasdotto Nord Stream. Stati Uniti e Russia hanno acceso un conflitto per alimentare il loro sviluppo predatorio alla base di un'economia del profitto ad ogni costo, che distrugge il tessuto sociale interno ad ogni nazione, i corpi sociali critici come i sindacati e i movimenti sociali, e, contemporaneamente, rende inutili tutti quegli organismi internazionali votati a comporre pacificamente le controversie internazionali.

Il mondo è entrato in una spirale di conflitto che, nell'attuale era atomica, potrebbe portare alla fine della presenza umana sulla terra. Per questo bisogna continuare a contrastare questa economia che uccide, rendere impossibile alle multinazionali che producono armi di esportarle in contesti di guerra o verso paesi che opprimono il dissenso. Diviene necessario, parallelamente, favorire la produzione di energia rinnovabile abbandonando le fonti fossili, ma non seguendo una concentrazione della produzione, ma cominciando a costruire una realtà produttiva diffusa sui territori.



La guerra è “costituente”



di **Giovanni Russo Spena**

Vorrei iniziare le mie brevi note di un tema così complesso con una famosa, importante analisi di Anton Pannekoek: “quando diciamo che la guerra è inseparabile dal capitalismo, non significa che la guerra contro la guerra non serve a nulla e che dobbiamo aspettare finché il capitalismo non sia distrutto. Ciò significa che la lotta contro la guerra è inseparabile dalla lotta contro il capitalismo. La guerra contro la guerra può essere efficace solo come parte della guerra di classe dei lavoratori contro il capitalismo”.

E sosteneva Marx: “il capitalismo è, per sua natura, un sistema globale; deve annidarsi ovunque, insediarsi ovunque, stabilire connessioni ovunque”. Riemerge, in forme parzialmente inedite, il grande tema: **il capitalismo è contro la democrazia.**

Perché la tendenza alla centralizzazione del capitale in sempre meno mani porta ad una analogica concentrazione del potere politico, talmente accentuata da entrare in contraddizione con le stesse istituzioni borghesi della democrazia liberale. “Nel ritmo della centralizzazione capitalistica, in ultima istanza, potrebbe risuonare la campana a morte dell’ordine liberal democratico”. Il capitale, anche oggi, ha bisogno della guerra; e la guerra non è un ciclo chiuso in sé, marginale, secondario.

La guerra è “costituente” di un sistema complesso, che è strutturale, sociale, politico, geopolitico.

Vi è un tema rimosso anche dalle opposizioni parlamentari: la guerra militarizza la società, il lavoro, la scuola, il sapere, l’intera formazione sociale. Per le destre al potere la guerra è una forma di pedagogia di massa, tesa a costruire un immaginario collettivo di assuefazione alle violenze, di paure, di ansie, nel ventre molle di una società frantumata, confusa, inerte. L’Unione Europea, con il progetto Draghi, codifica l’economia di guerra.

In Italia lottiamo ogni giorno contro la verticalizzazione dei rapporti costituzionali e degli stessi equilibri dei poteri.

Non a caso la Meloni attacca la Costituzione contemporaneamente con l’“autonomia differenziata” e con la proposta di premierato. La democrazia costituzionale subisce una pericolosa torsione verso il plebiscitarismo, verso la democrazia “illiberale”, che si diffonde in Europa e riceve un impulso travolgente dall’elezione di Trump negli USA, a capo del complesso militar industriale più potente e imperialista del mondo. Le costituzioni democratiche nate, dalle lotte dei popoli contro il nazifascismo, vengono abbattute dalle pratiche quotidiane incostituzionali.

Porto solo un esempio, tra i tanti, perché ha un rilievo internazionale. Il potere di Elon Musk travolge i delicati equilibri costituzionali, condiziona governi e vite delle persone, che sono alla mercé di piattaforme globali private incontrollate che coniugano liberismo e fascismo in un sistema che chiamerei “liberismo reazionario e autoritario”.

L’Italia è in guerra, nei fatti e nelle politiche governative. E la guerra porta allo “stato di eccezione permanente”, con la sospensione dei diritti costituzionali. Stiamo vivendo un vero e proprio “salto di paradigma”. Esso assorbe anche il concetto di “sicurezza”, che viene ad assumere non più il significato di sicurezza sociale ma subisce una torsione fortemente securitaria. Ne è un emblema il disegno di legge (cosiddetto) sicurezza, che viola 11 articoli della Costituzione e gli stessi valori democratici e che perfino l’OSCE (organizzazione per la sicurezza in Europa, non certo bolscevica, alla quale aderiscono governi di 57 paesi) così descrive: “la maggior parte di queste disposizioni ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello Stato di diritto”.

Diventa sempre più evanescente lo Stato sociale e diventa sempre più pervasivo, assolutista lo Stato penale, connesso all’unificazione totalitaria del potere. Del resto, purtroppo, il panpenalismo e l’ipertrofia carceraria non nascono oggi.



Essi si pongono nella scia di normative che abbiamo sempre ritenute incostituzionali (basti citare anche solo il decreto Renzi/Lupi, il decreto Minniti, i decreti Salvini, fino alle recenti leggi Cutro e Caivano e cosiddette “ecovandali”)

Penso all’azione, spesso infame e razzista, di tanti sindaci contro i migranti o, per esempio, ad istituti grotteschi come la “flagranza differita” (un misero os-simoro incostituzionale).

La sicurezza è diventata, insomma, ipertrofia penali-sta, con un numero sempre crescente di reati e san-zioni abnormi.

Non siamo solo di fronte a norme più repressi-ve; siamo di fronte ad un impianto autoritario della governabilità medesima: poteri politici, militari, finanziari, istituzionali hanno calzato l’elmet-to, saldandosi con il potere informativo. Si va con-figurando un “salto di fase”: una simbiosi tra tutela della formazione sociale e un mistificato immaginario della sicurezza, che genera una “società della sorve-

glianza”, uno “stato del controllo”, lo stravolgimento del rapporto tra statualità e cittadinanza. Si sta raf-forzando, nel privato come nella pubblica ammini-strazione, una vera e propria architettura globale di sorveglianza capillare e pervasiva. Non a caso cresce una miriade di imprese specializzate nel mercato del “controllo securitario”: riconoscimento facciale, sorve-glianza biometrica, ecc. Il salto di paradigma è eviden-te. Il disegno del governo, alla radice, nega il conflitto; chi agisce conflitto è nemico della “ragion di Stato”.

Ma riconoscere il conflitto è, per la Costituzione, fon-damentale, perché esso produce dignità, autodeter-minazione, permette l’esistenza e la legittimazione degli oppressi, degli sfruttati.

Il diritto a manifestare è fondativo. L’autonomia dei poteri e l’indipendenza della magistratura sono alla base della Costituzione. La storia è “storia di lotta di classe”, ci ricorda Marx.

Senza il conflitto, come ci ricordava Calamandrei, se il popolo è muto, inerte, diviso, se prevale la “guerra tra poveri” muore la Costituzione.

Politiche abitative: il messaggio è sempre quello.

di Massimo Pasquini

Siamo giunti alla terza legge di bilancio del Governo Meloni e ancora una volta, ribadisce con forza, non certo nella sola legge di bilancio, ma complessivamente con tutti i suoi atti, l'avversione se non l'odio contro i poveri nel perseverare nel proporre atti e programmi con una sola ed essenziale strategia: l'esclusione sociale come strategia.

Per dare un giudizio sulla legge di bilancio per il 2025 non si può non partire che dagli effetti delle leggi già promulgate ed in itinere che, di fatto, fanno da corollario alla legge di Bilancio per il 2025 e anni seguenti. Parto dagli effetti del passaggio dal reddito di cittadinanza, che aveva anche un contributo affitto fino 280 euro, all'assegno di inclusione. In tale ambito sono state proprio le famiglie che vivono in affitto, con anziani, minori e persone disabili nel nucleo, quelle che a fine 2023, hanno perso il Reddito di cittadinanza e non hanno potuto ricevere l'Assegno di inclusione perché i requisiti sono diventati più restrittivi.

Questo afferma il Rapporto annuale Inps.

Tra i nuclei familiari esclusi dalla "riforma" sono proprio le famiglie con le presenze di bambini, persone disabili quelle che hanno subito le ripercussioni dell'abbandono del Reddito di cittadinanza.

Secondo il Rapporto Inps le famiglie che, nel 2023, hanno ricevuto più di sette mensilità di Reddito di cittadinanza sono state circa 860 mila, ma di queste, ben 331 mila non risultano beneficiarie di Assegno di inclusione nel 2024.

La metà delle famiglie escluse dall'assegno di inclusione vive in affitto, quindi è rimasta sprovvista di quel sostegno, che serviva anche a pagare il canone di locazione. Il 40% delle famiglie escluse, ha un anziano con più di 60 anni nel nucleo, il 26%, ha un minore; nel 15% di quelle escluse dall'Assegno di inclusione sono presenti persone disabili.

A perdere l'Assegno di inclusione sono state soprattutto le famiglie povere del Nord: il 26% dei nuclei esclusi vivono nelle Regioni settentrionali. Si tratta probabilmente di lavoratori poveri esclusi a causa dell'abbassamento del requisito del reddito.

Ora tra le famiglie di ex percettori del Reddito di cittadinanza che percepiscono l'Assegno d'inclusione solo il 17% vive al Nord.

Solo una parte degli esclusi dall'Assegno d'inclusione hanno potuto beneficiare del Supporto formazione lavoro, tenuto conto che solo 102 mila ne sono stati i beneficiari.

Eppure la Meloni si era sperticata nella sua propaganda ad annunciare la difesa dei soggetti più deboli e la lotta ai furbi. E' accaduto esattamente il contrario.

E che dire se a fronte dei 4 milioni di lavoratori poveri e precari il Governo Meloni nel "collegato lavoro" propone più lavoro somministrato, più precarietà e a fronte degli sbandierati aumenti dell'occupazione, che in termini numerici, sarà pur vero ma che sono frutto di una abbondanza di offerta di lavoro precario e salari bassi molto al di sotto, per dire, dei 9 euro/ora. Il governo sostiene lo sfruttamento. Questo non si dice.

In materia di politiche abitative al di là degli annunci del Ministro Salvini, di visionari piani casa in elaborazione, se ne è parlato molto, ma in realtà abbiamo assistito finora solo a condoni, a salvataggi della speculazione immobiliare come il "Salva Milano" e, non per ultimo, il rendere legali unità immobiliari di 20 mq. Il tutto condito secondo il Ministro Salvini e il Governo della necessità di affrontare il disagio abitativo.

Per fortuna a chiarire tutto ci ha pensato Confindustria che, sul Sole 24 Ore, ha pubblicato, quello che sarebbe il suo Piano casa, che avrebbe concordato con il Ministro Salvini.

Si tratta in realtà di un intervento che falsamente intende rivolgersi alla necessità di sostenere la mobilità dei lavoratori con alloggi ad affitto calmierato.

In realtà si tratta di interventi di realizzazione di alloggi ma solo una minima parte sarebbe destinata a offrire una abitazione a costo sostenibile per lavoratori. Appunto si tratta di una valorizzazione di immobili a

guida Confindustria ma con una ricaduta social molto limitata.

Restano i dati drammatici relativi alla precarietà abitativa. Il Ministero dell'interno pur registrando nel 2023 una riduzione delle sentenze di sfratto, conferma che l'80% delle sentenze emesse restano motivate da morosità incolpevole.

Ancora più drammatici i dati dell'Istat sulla povertà assoluta, questa secondo Istat raggiunge la cifra di 5.700.000 persone in povertà, tra queste 1,3 milioni sono minori.

Il dato più eclatante è quello delle famiglie in povertà assoluta e in affitto. Queste aumentano nel 2023, di 48.000 famiglie rispetto al 2022 e la percentuale di famiglie povere in affitto con minori passa dal 27.1% al 31%.

Sono numeri dietro i quali ci sono drammi sociali enormi e persone alle quali il Governo invia un messaggio molto chiaro: di voi me ne frego!

Con queste premesse cosa potevamo aspettarci dalla legge di bilancio? Se dovessi fare una battuta direi che questo articolo dovrebbe rimanere un foglio bianco, eppure a leggere con attenzione nelle pieghe della legge di bilancio si trovano delle norme sulle quali è bene porre attenzione e conoscere.

Per esempio l'articolo 71 reca due commi, il primo, ad una norma dello scorso anno che prevedeva un piano sperimentale di edilizia residenziale pubblica, figuratevi finanziato con 50 milioni nel 2027 e 50 milioni nel 2028, briciole, ora quel piano si estende dalla edilizia residenziale pubblica, leggi case popolari, all'edilizia sociale.

Sembra poca cosa aggiungere due paroline che appaiono tutto sommato non pericolose.

In realtà quell'aggiunta di edilizia sociale, che non sono case popolari, è la normetta alla base dell'accordo tra Salvini e Confindustria e più in generale con quei costruttori, fondazioni e privati con i quali Salvini sta trattando il suo visionario piano casa di social housing.

Ma non finisce qui.

Il secondo comma dell'articolo 71, prevede che entro sei mesi, giugno 2025, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il Governo tracci le linee guida per il Piano casa innovativo e rivolto alle nuove emergenze abitative (studenti, anziani, lavoratori che possono pagare affitti un po' più bassi del mercato) insomma il social housing. Perché lì c'è la ciccina del business, perché lì si va incontro ai desideri degli immobilieri.

Attenzione non è previsto alcun percorso partecipativo e pubblico.

Questo Dpcm non passerà in Parlamento, non vede alcun coinvolgimento di sindacati inquilini, di movimenti o associazioni di abitanti, verrà trattato nelle segrete stanze e nei corridoi governativi. Al massimo previsto un coinvolgimento della Conferenza unificata, Comuni e Regioni, nel quale è prevista solo una intesa.

Delle 40.000 famiglie che ogni anno subiscono una sentenza di sfratto? Dell'oltre milione di famiglie in povertà assoluta? Delle centinaia di migliaia di famiglie nelle graduatorie? Il Governo conferma: di voi me ne frego.

In ultimo ma non di minore importanza.

Il Governo, anche in questa legge di bilancio, non propone alcun rifinanziamento, nei prossimi tre anni, dei fondi contributo affitto e morosità incolpevole, certo ci sono emendamenti, ma non è detto che saranno accolti.

In questo modo prosegue la negazione di qualsiasi contributo alle famiglie nel pagamento di affitti sempre più esosi e con stipendi sempre più bassi e si corre così il rischio, piuttosto reale, di aumentare, la già grave precarietà abitativa.

Poi nelle pieghe dell'articolo 104, all'interno di un articolo di 8 pagine, che contiene 21 commi, troviamo il comma 17, questo comma a dire il vero molto nascosto e sul quale la stampa non ha prestato la dovuta attenzione, prevede che sia ridotto di oltre 50 milioni di euro, dal 2029 al 2033, il Piano innovativo di qualità urbana, ovvero risorse destinate ai Comuni dal Pnrr per affrontare, indovinate cosa? Il disagio abitativo.

Una domanda sorge spontanea nell'ambito di una manovra economica di 20/25 miliardi di euro, perché togliere ai comuni circa 300 milioni di euro per gli anni, addirittura, dal 2029 al 2033, risorse con impatto a lungo termine sui saldi finanziari, ma immediati per la programmazione di interventi sul disagio abitativo che dovranno essere fermati o cancellati.

Il messaggio è sempre quello, come detto sopra.



Le polizie tutelano veramente i cittadini?



di **Italo Di Sabato**

Servono più polizia, più pattuglie, più controlli, maggiori pene: negli ultimi anni si ascoltano con frequenza politici e media invocare la necessità di «più sicurezza», rappresentata, nell'immaginario proposto, da un aumento degli effettivi delle forze dell'ordine e da un acuirsi dei sistemi di controllo e sorveglianza. La retorica sulla sicurezza ha spianato la via alla politica della paura, riuscendo a diffondere la sensazione che le città italiane siano in balia di una microcriminalità sempre in aumento e fuori controllo. E la proposta politica è semplice: più militarizzazione della vita urbana, più sanzioni e identificazione delle categorie sociali "pericolose" da combattere. Nell'epoca delle presunte continue emergenze si moltiplicano così i decreti legge che puntano a criminalizzare ogni comportamento ritenuto deviante, indesiderato, pericoloso. Tutto in nome di una tranquillità sociale apparente, che si traduce in una repressione generalizzata verso le classi sociali svantaggiate e verso i critici del sistema sociopolitico in cui viviamo. Ma è così? Siamo certi che più polizia significhi automaticamente più sicurezza?

Le spese per l'ordine pubblico e le spese militari continuano ad aumentare, mentre i soldi investiti in sanità, educazione, ricerca, cultura o diminuiscono in proporzione o crescono pochissimo negli anni. La domanda viene spontanea, anche se nel discorso pubblico dominante suona quasi oltraggiosa: abbiamo davvero così tanto bisogno di polizia? L'Italia è uno dei Paesi più militarizzati d'Europa, con una conseguente spesa per le forze di polizia più alta rispetto agli altri Paesi dell'Unione. Sono quattro i corpi in cui si dividono le forze dell'ordine nel nostro Paese: l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e la Polizia Penitenziaria. Le forze armate italiane invece sono tre: Esercito Italiano, Aeronautica Militare e Marina Militare. Si può far rientrare tra le forze armate anche l'Arma dei Carabinieri, che di fatto ha una duplice veste. Nella maggior parte degli altri Stati, alcuni di questi corpi sono uniti.

Secondo il rapporto dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano del 2019¹, in

Italia abbiamo circa 306mila agenti (appartenenti alle varie forze dell'ordine, scese da 5 a 4 dopo il passaggio del Corpo forestale ai Carabinieri) ossia 453 ogni 100mila abitanti, cifra che colloca il nostro Paese all'ottavo posto in Europa, ben oltre la media continentale, ferma a 355 agenti ogni 100mila abitanti. Mentre, sempre per quanto riguarda l'Italia, trascurando il personale della Guardia Costiera e dei Servizi segreti, ci dice che il rapporto agenti/abitanti, sale a 645 operatori di polizia ogni 100mila abitanti, con una spesa di oltre 26 miliardi di euro per il solo Ministero dell'Interno (Legge di bilancio 2020)².

Il confronto con Paesi simili al nostro è molto eloquente: Regno Unito 211 agenti, Germania 297, Francia 320, Spagna 361. Un simile apparato comporta ovviamente una spesa notevole, 22,6 miliardi di euro, ossia l'1,3% del Pil, assai al di sopra della media europea dello 0,9%. Nella ricerca di una giustificazione tecnica razionale per un apparato che pare elefantico e costoso, l'Osservatorio ha provato a comparare gli organici alla quantità di reati registrati dalle statistiche, scoprendo che la relazione resta squilibrata: a un più 11,7% di reati rispetto alla media europea corrisponde un più 27,6% di agenti in servizio.

Alla polizia, intesa come relazione sociale di conservazione di interessi e monopolio dell'uso della forza di Stato, si aggiungono anche forme di polizia privata, una sorta di estensione appaltata del controllo, una gestione tra pubblico e privato. Esiste un giro di affari mondiale di 248 miliardi di dollari per i servizi di sicurezza privata. Secondo l'Asia Times, la polizia privata è più numerosa della polizia nella maggior parte dei paesi. Negli Stati Uniti il rapporto è di tre a due³. In Italia ci sono ben 2.386 istituti di vigilanza privata, di cui 448 certificati dal Ministero dell'Interno (ai sensi del D.M. 115/2014), impiegando un totale di 86.659 addetti. L'utilizzo di questi servizi è aumentato, soprattutto dopo i fatti di Piazza San Carlo a Torino nel 2017⁴, a seguito dei quali, il Ministero degli Interni, diffuse delle direttive sulla gestione degli

eventi pubblici (Circolare Gabrielli), appoggiandosi ai già esistenti Decreti Sicurezza, suscitando anche le reazioni di alcuni sindaci rispetto alle ripercussioni negative, in termini di costi e organizzazione, sulle manifestazioni popolari e sagre. Non c'è spazio pubblico o evento sportivo e culturale, dove oramai non vi sia presenza di vigilantes. Questa tendenza, unita alla narrazione spettacolarizzata, sta producendo una percezione della sicurezza legata indissolubilmente alle polizie (private o pubbliche che siano). Un anno fa, l'operazione mediatica del sindaco di Terni, con cui ha assoldato i vigilantes dell'Unicusano (di cui è stato amministratore delegato) per affiancarli alla polizia locale.⁵ Rompere questa associazione, ci permette di discutere di quale "sicurezza" hanno bisogno le comunità, liberando quei processi di costruzione autonomi che incrinino l'uso monopolistico della forza statale e blocchino il meccanismo di produzione dei reati tipici di alcuni gruppi sociali, indotti di fatto dalla mancanza di reddito, servizi e risorse. La polizia, in senso generale, è una forza produttiva di reati specifici. La sua funzione è proteggere la proprietà privata, interrompere gli scioperi dei lavoratori, impedire alle persone di vivere degli spazi, sedersi, dormire in determinate aree, entrare o uscire dai confini, limitare il diritto a protestare e reprimere qualsiasi lavoro svolto fuori dalle logiche dei mercati capitalistici.

In ogni epoca, la costruzione giuridica dei beni da tutelare avviene attraverso il conflitto, e la polizia, essendo strumento di difesa dei beni della classe dominante, non conosce crisi. Infatti, sulla base del prossimo Def, mentre per il triennio futuro la spesa sanitaria e sociale pubblica crolleranno⁶ (ancora) e le risorse ai Comuni resteranno bloccate dal patto di

stabilità, continuano, come in passato, ad aumentare le assunzioni e le dotazioni delle polizie locali⁷. Sono questi i bisogni reali delle comunità?

*"La lacuna più flagrante e gravissima dell'assetto della sicurezza in Italia (e in parte anche in altri paesi) è la gigantesca sproporzione fra le risorse e la quantità di personale delle polizie e quelle delle agenzie di prevenzione e controllo. Si tratta della prova più eclatante della totale disattenzione nei confronti della prevenzione; la sola azione repressiva, inoltre, si disinteressa di quelle che qui chiamiamo insicurezze ignorate"*⁸. La riproduzione della delinquenza garantisce la ridondanza delle polizie e dell'amministrazione della giustizia.

Decidere come investire il denaro pubblico è una scelta politica: le modalità in cui si spendono i soldi sono segnali della direzione verso la quale un governo sceglie di andare. La già importante spesa pubblica per le diverse forze di polizia non prende in considerazione le spese degli enti comunali relative all'ordine pubblico e la sicurezza, in aumento in molte città italiane. Secondo i dati forniti da Openpolis, Firenze è la città italiana che spende più soldi per questi capitoli di spesa: 142,57 euro pro capite, secondo i dati del 2021. Seguono Roma (122,25), Venezia (117,14) e Torino (113,52)⁵. Tutte queste città hanno aumentato considerevolmente la loro spesa per la sicurezza e l'ordine pubblico, ma a battere il record è Venezia, con un incremento di finanziamenti alla polizia locale dal 2016 al 2021 di quasi il 40%. Restano comunque le città turistiche come Castel Condino (Trento) o Portofino ad avere la spesa più alta, che supera i mille euro pro capite per il comparto sicurezza, mentre i Comuni sotto i 500 abitanti hanno una spesa media di circa 31 euro per ogni cittadino.⁹



I business della sicurezza è diventato il principale settore di affari del XXI secolo grazie alla sua pervasività. Tutti i reati considerati tali in base al senso comune, e in particolare i più gravi, sono notevolmente diminuiti, tanto che l'Italia risulta tra i Paesi più sicuri del mondo, secondo le statistiche¹⁰. Quello della sicurezza è tuttavia un business che interessa non solo alle industrie degli armamenti e delle nuove tecnologie, ma anche al mondo delle polizie private e pubbliche. A prescindere dalla sua efficacia. Sono moltissimi i soldi spesi per la "gestione dell'ordine pubblico" nelle manifestazioni; anche se nella pratica la forza dei movimenti sociali e delle proteste è in calo negli ultimi anni, soprattutto rispetto a qualche decina di anni fa, il livello di repressione non è diminuito.

Per proteggere i cantieri dell'Alta velocità in Val di Susa, per esempio, le forze dell'ordine hanno impegnato a rotazione circa 266 mila operatori nel solo 2021¹¹. Lo ha testimoniato un agente della DIGOS (la "polizia politica") nel processo contro i militanti del centro sociale Askatasuna, accusati di essere una "associazione a delinquere" per le lotte portate avanti in Valsusa e a Torino. Sempre in aula, è emerso che – oltre alle impressionanti spese per mantenere l'apparato poliziesco a protezione dei cantieri fermi – negli ultimi dieci anni sono stati spesi circa 30 milioni di euro solo in filo spinato¹², jersey di cemento e barriere alte cinque metri sparse tra i boschi. Solo per la militarizzazione del cantiere di San Didero, un'opera collaterale del progetto del treno ad Alta velocità, sono stati spesi 5 milioni di euro. Anche i costi delle indagini sono altissimi. Nonostante sia molto difficile quantificare le spese del controllo, alcuni dati a volte emergono nelle carte processuali degli indagati della polizia politica. Un esempio: l'Operazione Scintilla, l'indagine che ha visto accusare di associazione sovversiva contro le politiche nazionali di gestione dell'immigrazione sette persone che si organizzavano intorno all'Asilo occupato di Torino (2019) – accusa caduta poco dopo – ha visto lo Stato italiano pagare circa 181 mila euro in bollette alla TIM per trasmettere i dati delle intercettazioni ambientali e video e per le varie perizie. Una cifra considerevole, aumentata di altre decine di migliaia di euro dalle altre spese (pedinamenti, stipendi) sostenute dagli inquirenti durante l'inchiesta¹³.

Nessuna statistica dimostra che il securitarismo e l'aumento degli effettivi delle forze dell'ordine dia come risultato maggior sicurezza, che anzi è più alta nei Paesi dove si destinano maggiori fondi alla risoluzione delle problematiche sociali. La funzione delle polizie riguarda innanzitutto il controllo sociale, investire in educazione, salute, ecologia, darebbe sicuramente più risultati.

NOTE

- 1 - <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-le-nostre-forze-di-polizia-sono-sottodimensionate>
- 2 - S. Palidda *Polizie, sicurezza e insicurezze* – Meltemi 2021
- 3 - <https://www.osservatoriorepressione.info/la-privatizzazione-dello/>
- 4 - A Torino in piazza San Carlo, la sera del 3 giugno 2017 durante la finale di Champions League fra Juventus e Real Madrid, quasi 1.600 persone rimasero ferite nella calca, a causa del panico scatenato dall'uso di spray urticante da parte di un gruppo di giovani.
- 5 - <https://www.iltempo.it/personaggi/2023/09/03/news/stefano-bandecchi-vigilantes-terni-milizia-privata-sicurezza-sorveglianza-36778849/>
- 6 - <http://www.sossanita.org/archives/20328>
- 7 - <https://www.primonumero.it/2024/04/arrivano-le-nuove-pistole-per-la-polizia-municipale-che-sara-armata-in-maniera-permanente/1530816707/>
- 8 - *Polizie, sicurezza e insicurezze*, S. Palidda, 2021, Meltemi.
- 9 - Openpolis, Polizia municipale, quanto variano servizi e spese tra piccoli e grandi comuni, www.openpolis.it, 8 novembre 2021.
- 10 - Institute for Economics & Peace, Global Peace Index 2023, www.visionofhumanity.org, giugno 2023.
- 11 - <https://www.osservatoriorepressione.info/lamorge-schiera-altri-10-000-poliziotti-notav-val-susa/>
- 12 - <https://www.osservatoriorepressione.info/repressione-quanto-ci-costi-30-milioni-filo-spinato-val-susa/>
- 13 - Hurriya, Torino – Inseguendo la chimera pt. 3 – Note a partire dall'operazione Scintilla, hurriya.noblogs.org, 10 giugno 2019



Cosa significano i tagli al diritto allo studio universitario in Italia



di **Stefano Greco**

L'ultima legge di bilancio rappresenta un grosso buco nell'acqua per l'Italia, non tanto per l'impostazione da governo neofascista e reazionario, quanto per la mancanza di prospettive di investimenti strutturali di cui necessiterebbe questo paese. Nell'ambito del mondo della conoscenza vediamo come gli investimenti siano stati minimi, assolutamente insufficienti e che mettono in discussione la sopravvivenza di queste istituzioni, o quantomeno quelle pubbliche.

È necessario presentare come si articola il sistema del diritto allo studio in Italia, quantomeno nella sua componente universitaria. Le università si può dire che sono state il banco di prova dell'autonomia differenziata, prima per l'autonomia didattica, per cui ogni ateneo può organizzarsi in maniera indipendente dagli altri, creando un sistema di rivalità tra istituti accademici che per sopravvivere devono in ogni modo provare ad essere "migliori" dei competitors. Altro motivo è l'organizzazione regionale degli enti per il diritto allo studio, che si occupano della gestione delle residenze (o almeno una parte visto che molte sono appaltate ai privati), dell'erogazione delle borse di studio e dei sussidi pubblici per garantire gli studenti nel loro percorso accademico. La frammentazione in tanti enti regionali (ove presenti dato che in alcuni casi, come quello lombardo, tali processi si gestiscono in alcuni uffici regionali) comporta una sperequazione nei fondi erogati, la mancanza di un controllo centrale che porta quindi a gestioni diverse di problemi simili.

La cronica mancanza di fondi per il diritto allo studio si era placata negli anni della pandemia, anche grazie ai primi fondi PNRR, nello scorso anno accademico il ritorno degli idonei non beneficiari con estrema forza è stato frenato solo parzialmente dall'uso dei fondi degli atenei, i quali però stanno vivendo anche un corposo taglio alle risorse, rendendo tale iniziativa poco praticabile nel futuro. Ma che figura è quella degli idonei non beneficiari? Sono tutti gli studenti che rientrano nei criteri, economici e di merito, per poter

accedere alla borsa di studio e agli alloggi ma non ne usufruiscono poiché mancano le risorse e gli spazi.

Il sistema delle borse di studio, anche quando funziona, rimane un poco utile e funge da sostanziale rimborso, in quanto i soldi non arrivano subito ma dilazionati nel tempo risultando solo un rimborso di spese già sostenute.

Le residenze sono insufficienti per tutti gli studenti fuorisede, spesso sono gestite da privati con costi spropositati, e in generale manca una seria idea di investimenti pubblici, che non siano vuote promesse come i 60 mila posti letto da finanziare con il PNRR e che invece non hanno mai visto la luce.

In generale questo è lo stato del diritto allo studio in Italia, per quanto riguarda le università, ma nell'ultimo anno il sistema dei finanziamenti ha vissuto un serio problema di definanziamento, già da prima della legge di bilancio. Infatti il fondo che finanzia tutti gli atenei italiani, il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), diviso tra una quota fissa e una quota premiale, con la seconda che si basa sugli obiettivi raggiunti dalle università, che in tutto portano il fondo a 9 miliardi.

Nell'ultimo anno il FFO ha visto un taglio di circa 500 milioni, tra 170 milioni tagliati alla quota fissa, e altri 300 tagliati dalla quota premiale e dal blocco del turnover nell'insegnamento. Questi tagli, confermati poi dalla legge di bilancio, hanno già avuto un effetto diretto ai bilanci universitari: prima di tutto gli atenei erano già in difficoltà dal lato economico poiché costretti ad usare i fondi ordinari per sanare le mancanze degli enti regionali per il diritto allo studio, come idonei non beneficiari e pochi fondi disponibili; un altro problema è che con questi tagli tutti gli atenei hanno visto diminuire i propri fondi, eccetto per 6 che hanno visto gli stessi fondi dello scorso anno senza aumenti (sono le università di Ferrara, Modena – Reggio, Foggia, Padova, Tuscia e la Parthenope di Napoli).

Il primo problema che emerge è che i fondi anticipati dagli atenei per le mancanze erano in previsione di un finanziamento quantomeno simile, non ridotto, quindi andando sempre a scavare nelle riserve, queste stanno finendo.



Un altro dato che influirà è che la tassazione degli studenti incide molto poco su questi bilanci, in quanto specialmente al sud una consistente parte del corpo studentesco è nella cosiddetta NO-TAX area, ovvero sono esentati dalle tasse e hanno una contribuzione minima, che per legge può essere estesa fino a 30 mila euro. Tale iniziativa è l'unico motivo per cui molti studenti possono permettersi di studiare all'università, inevitabilmente con il calo dei fondi anche la NO-TAX area è a forte rischio, se non di scomparire quantomeno di essere ridotta fortemente.

Questa tragica panoramica viene fortemente influenzata in negativo dalle (non) iniziative della legge di bilancio. Partendo dal mancato finanziamento del FFO, infatti la quota fissa e quella premiale non sono state finanziate neanche di un euro in più rispetto a quest'anno, facendo avvicinare il mondo accademico allo scenario estremamente negativo che si prefigurava sopra, e invece per raggiungere, come dice la costituzione, la completa gratuità dell'istruzione servirebbe un consistente intervento, di almeno tre miliardi. È una legge di bilancio che non tutela il diritto al benessere psicologico e la salute mentale, infatti sono assenti qualsiasi tipo di fondi su queste tematiche, nonostante siano molto sentite dopo la pandemia, e per l'apertura di sportelli per il supporto psicologico all'interno degli atenei. Le istituzioni universitarie sono luoghi sempre meno sicuri e sempre più precari, situazione che intacca pesantemente la salute mentale. Prima si denunciava la mancanza di un piano per la residenzialità pubblica che portasse a fare quello step in più su tale aspetto, confermato dalle scelte di questa finanziaria, che non aumenta le residenze, non prevede riconversioni o altri interventi. Questo dato è tragico nella misura in cui gli studenti pubblici coprono solo il 5% del fabbisogno necessario, una

parte minuscola rispetto a quanto servirebbe rapportato al numero di studenti fuorisede.

L'insegnamento è stato molto provato e lo è tutt'ora dall'ultima riforma, quella Bianchi dei cosiddetti percorsi da 60 cfu, che prevede costi insostenibili, dai 2500 ai 2000 euro solo per essere abilitati al concorso, oltre che 150 euro per la prova finale, e ulteriori ostacoli all'accesso della professione di insegnanti. Questi costi molto alti pongono un serio ostacolo a chi vuole insegnare nelle scuole, poiché sono interamente a carico di chi li sostiene, senza alcun supporto pubblico, creando una reale distinzione di classe tra chi può e chi non può permettersi di pagare.

Le borse di studio sono destinate a essere tagliate, poiché sono sottofinanziate e non ci sono grosse prospettive, se non l'aumento degli idonei non benebicari, i quali necessiterebbero di investimenti per essere completamente sanati.

L'apice lo si raggiunge con i tagli previsti per i prossimi anni, circa 200 milioni all'anno per il triennio 2025 – 2026 – 2027, per una somma totale di 600 milioni; tale cifra significherà una totale regressione per gli atenei piccoli e medi, oltre che rilevatrice dei reali interessi dello stato, finanziario e favorire le università telematiche, che stanno ricevendo fondi e forti tutele dallo stato, tanto da non essersi dovute equiparare alle università pubbliche.

Questa è una prospettiva molto parziale e confusionaria di cosa significa Diritto allo studio universitario, un non diritto in questo paese che continua ad essere calpestato dai governi di ogni colore politico, che sminuisce la formazione, i soggetti che l'attraversano e la ricerca, svuotando sempre di più le istituzioni universitarie.

Controvento



di **Ciro Romaniello**

“Quello di guerra è un equilibrio strettamente vincolato alla riduzione dei consumi civili e all'aumento dei consumi di guerra”

[in ECONOMIA DI GUERRA

stituto Nazionale di Cultura Fascista]

LE NUOVE REGOLE DELLA NATO E DEL PATTO DI STABILITA' UE SPINGONO L'EUROPA VERSO L'ECONOMIA DI GUERRA ED IL SUICIDIO (ASSISTITO DAGLI USA).

UN'ALTERNATIVA POSSIBILE: COESISTENZA E COOPERAZIONE PER “UN' EUROPA AGLI EUROPEI DALL'ATLANTICO AGLI URALI”.

(Seconda ed ultima parte)

3. Dal nuovo Patto di Stabilità dell'Unione Europea agli Orientamenti politici per la prossima Commissione Europea 2024 - 2029 ed al Rapporto sul futuro della competitività europea presentato da Mario Draghi: austerità ed economia di guerra per i popoli europei e legislazione di favore per il complesso militar industriale per agevolare ed attuare il riarmo generale

Nell'aprile 2024 il Parlamento europeo ha definito le regole che sono alla base di un nuovo Patto di Stabilità. Il documento **Coordinamento efficace delle politiche economiche e sorveglianza di bilancio multilaterale**, tra l'altro, prescrive: **“considerando quanto segue ... (10) I piani nazionali strutturali di medio termine dovrebbero raggruppare la politica di bilancio, le riforme strutturali e gli investimenti di ciascuno stato membro. ... Tali piani dovrebbero inoltre includere riforme ed investimenti di più ampia portata, anche relativi alle priorità dell'Unione, segnatamente: la transizione verde ...; ... la transizione digitale; ... la resilienza sociale ed eco-**

nomica e l'attuazione europea dei diritti sociali ...; la sicurezza energetica; e, se del caso, lo sviluppo di capacità di difesa, compresa la bussola strategica per la sicurezza e la difesa, o i successivi atti dell'Unione riguardanti tali priorità. ... (14) la Commissione dovrebbe trasmettere agli Stati membri con un debito pubblico superiore al 60% del PIL o con un disavanzo pubblico superiore al 3% del PIL ... una traiettoria di riferimento che copra un periodo di aggiustamento di quattro anni con una possibile proroga per un massimo di tre anni ... Articolo 13 Requisiti per i piani nazionali strutturali di bilancio di medio termine Un piano nazionale strutturale di medio termine: ... c) spiega ... e in che modo affronterà le seguenti priorità comuni dell'Unione: i) una transizione equa, verde e digitale ... ; ii) la resilienza sociale ed economica, compreso il pilastro europeo dei diritti sociali; iii) la sicurezza energetica; e iv) se necessario, lo sviluppo di capacità di difesa ... “ (48). Delle regole relative al nuovo Patto di Stabilità costituisce parte integrante anche quanto contenuto nel documento **Accelerazione e chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi - regolamento modificativo nel quale, tra l'altro, si specifica: “(14bis) Tenuto conto delle crescenti tensioni geopolitiche e delle sfide in materia di sicurezza e della conseguente necessità per gli Stati membri di rafforzare le loro capacità, l'aumento degli investimenti pubblici nel settore della difesa, se del caso, dovrebbe essere considerato un fattore significativo nel valutare l'esistenza di un disavanzo eccessivo ai sensi dell'art. 126” e successivamente ulteriormente precisa: “La relazione riflette adeguatamente: ... dbis) l'aumento degli investimenti pubblici nel settore della difesa, se del caso, considerando anche il momento della registrazione della spesa per il materiale militare. ... “ (49). Delle nuove regole europee fa parte anche quanto previsto nella Risoluzione legislativa del Parlamento europeo relativa ai **Requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri - direttiva modificativa.****

Dal **13 al 15 giugno 2024** si è tenuto, in Italia, il **Vertice del G7** nel corso del quale si è deciso, tra l'altro, di mettere a disposizione circa 50 miliardi di dollari sfruttando le entrate straordinarie derivanti dal patrimonio russo immobilizzato nel modo seguente: fornire finanziamenti che saranno ripagati dai futuri flussi di entrate straordinarie derivanti dall'immobilizzazione degli asset sovrani russi detenuti nell'Unione Europea e da altri. È stato ribadito l'impegno ad attuare accordi di sicurezza bilaterali con l'Ucraina. Si è affermato che si continueranno ad adottare misure contro attori in Cina e in paesi terzi che sostengono la macchina di guerra russa, comprese le istituzioni finanziarie. Si è esplicitamente affermato: *“Continueremo ad adottare ulteriori misure per limitare le future entrate energetiche della Russia, impedendo lo sviluppo di futuri progetti energetici interrompendo l'accesso ai beni e ai servizi su cui tali progetti si basano.”* Si è convenuto di accogliere con favore il vertice sulla pace in Ucraina previsto in Svizzera il 15 e 16 giugno 2024. Si è espressa altresì la profonda preoccupazione per il sostegno della Repubblica Popolare Cinese alla Russia (50).

Dal **9 all'11 luglio 2024** si è tenuto a Washington, nel **75esimo anniversario dalla Fondazione, il Summit della Nato**. Il 10 luglio è emesso un comunicato stampa concernente la Dichiarazione rilasciata dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica nella quale, tra l'altro, si ribadiscono ed ulteriormente specificano soprattutto le valutazioni sulla situazione internazionale, sulla questione dell'Ucraina e sulle misure da intraprendere verso la Russia e nei confronti della Cina, così come già definite nei documenti innanzi richiamati (51). Come se tutto ciò non bastasse, la Casa Bianca, in una nota annuncia che gli Stati Uniti inizieranno il dispiegamento episodico di capacità di fuoco a lungo raggio nell'ambito della Multi-Domain Task Force in Germania dal 2026: tra queste ci saranno SM6 e Tomahawk (52).

Ad una settimana dal Vertice Nato di Washington, il **Parlamento Europeo appena eletto ed insediato, approva la prima risoluzione della nuova Legislatura rubricata: “Risoluzione del Parlamento europeo del 17 luglio 2024 sulla necessità di un sostegno continuo dell'UE all'Ucraina”**, presentata dai seguenti gruppi: Partito Popolare europeo, Alleanza progressista di Socialisti e Democratici, Conservatori e Riformisti europei, Renew Europe, Verdi/Alleanza libera europea ed approvata con 495 voti favorevoli, 137 contrari e 47 astensioni (53). Nella risoluzione si ha modo di leggere, tra l'altro: *“Il Parlamento Europeo ... accoglie con favore l'esito del vertice NATO e ribadisce la sua convinzione che l'U-*

craina stia seguendo un percorso irreversibile verso l'adesione alla NATO; ... gli Stati membri dell'UE e gli alleati della NATO ... dovrebbero impegnarsi collettivamente e individualmente a sostenere l'Ucraina con almeno lo 0,25% del loro PIL annuo; ... sostiene fermamente l'eliminazione delle restrizioni all'uso dei sistemi di armi occidentali forniti all'Ucraina contro obiettivi militari del territorio russo; ... invita la Commissione a proporre un'assistenza finanziaria a lungo termine per la ricostruzione dell'Ucraina ... invita il Consiglio a mantenere e ad estendere la sua politica di sanzioni nei confronti della Russia e della Bielorussia e ad adottare e attuare rigorosamente misure restrittive nei confronti di tutte le entità che agevolano l'elusione delle sanzioni e forniscono al complesso militare russo tecnologie e attrezzature militari a duplice uso ... ”(54). Ad una prima considerazione non si può non condividere un'osservazione del quotidiano *Avvenire* secondo cui si tratta di un testo dal chiaro valore simbolico che non fa riferimenti ad azioni diplomatiche né all'idea dello stesso Volodymyr Zelensky di invitare Mosca alla prossima conferenza di pace (proposta già respinta dal Cremlino) (55).

Il 18 luglio 2024 Ursula von der Leyen, già Presidente uscente e nuovamente candidata e poi rieletta alla guida della Commissione Europea per il prossimo quinquennio, presenta al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, Gli orientamenti politici per la prossima Commissione Europea 2024 – 2029. Dopo aver fatto riferimento ad un nuovo piano per la prosperità sostenibile e la competitività dell'Europa, affronta la tematica di *“Una nuova era per la difesa e la sicurezza europea”* nella quale sono illustrati alcuni punti cardini: *“... Nei prossimi cinque anni il nostro lavoro si concentrerà sulla costruzione di un'autentica Unione europea della difesa. ... Un elemento centrale di questo lavoro sarà il rafforzamento del partenariato UE-NATO. In un'epoca di riarmo la prima priorità è aumentare in modo significativo gli investimenti. ... Dobbiamo spendere di più, spendere meglio e spendere insieme. ... Potenzieremo il fondo europeo per la difesa ... Rafforzeremo il programma per l'industria europea della difesa. ... ”*(56). Ma è nel capitolo **Un' Europa globale: fare leva sulla nostra forza e sui nostri partneriati** che viene proposto al mondo il destino strategico verso cui si vogliono condurre i popoli europei nei prossimi mesi ed anni: *“Si tratta di un momento di frattura per il mondo intero. Gli ultimi anni rappresentano una dichiarazione di intenti da parte di tutta una nuova serie di despoti – dall'Iran alla Corea del Nord fino*

alla Russia e oltre – che mirano a seminare discordia e creare un ordine internazionale alternativo basato su mappe ridisegnate, idee imperialistiche e sfere di influenza. ... **Siamo entrati in un'era di rivalità geostrategiche.** L'atteggiamento più aggressivo e la concorrenza economica sleale della Cina, la sua amicizia << senza limiti >> con la Russia - e le dinamiche dei suoi rapporti con l'Europa - riflettono il passaggio dalla cooperazione alla competizione. ...". Sulla stessa linea strategica il Rapporto sul futuro della competitività europea, presentato il 17 settembre 2024 da Mario Draghi al Parlamento europeo, per quanto attiene alla sicurezza ed alla difesa (57).

Le nuove regole del Patto di Stabilità sostanzialmente ribadiscono quelle precedentemente in vigore prima della parentesi della pandemia Covid, e con qualche elemento di maggiore flessibilità rispetto al recente passato. La vera inedita innovazione è da riferirsi al favor, come innanzi ampiamente documentato e dettagliato, con cui vengono trattate le spese di difesa, cioè quelle per gli armamenti e per i preparativi di guerra, non solo nello scacchiere europeo, ma a livello planetario. Dunque, **l'elemento caratterizzante di queste nuove regole europee è costituito dall'intrecciarsi di gran parte di quelle vecchie, sulla cosiddetta austerità, con il riarmo e la connessa economia di guerra: non solo si tratterà di rastrellare risorse con ogni forma di pressione fiscale di fatto, come sempre, sui ceti medi e popolari, date la volatilità globalizzata dei patrimoni finanziari, al riparo dal fisco nei paradisi fiscali, e le pratiche elusive ed evasive sui redditi, ma la loro destinazione principale sarà indirizzata verso i consumi di guerra, a discapito di quelli civili, ivi comprese le spese per lo stato sociale.** Infatti, delle succitate priorità dell'Unione da riportare nei bilanci nazionali, indicate nei documenti costituenti le nuove regole europee, il Parlamento, di fatto, ha significativamente dedicato la prima risoluzione della nuova legislatura "Alla necessità di un sostegno continuo dell'UE all'Ucraina", individuando anche con questa modalità la sua vera scelta strategica di fondo: **economia di guerra per il riarmo.**

4. I costi passati, presenti e futuri a carico dei popoli europei conseguenti alla scelte americane, subite dall'UE, di aprire la Nato all'Ucraina, di applicare le sanzioni alla Russia, di imporre un' economia di guerra per il riarmo generale e, soprattutto, di addossare i costi del conflitto e della ricostruzione all'UE, opzioni ulteriormente accentuate dal nuovo Presidente Usa Trump. L'alternativa possibile: operare per favorire una pace saggia e la ripresa della coesistenza e della collaborazione tra Europa e Russia

La scelta degli Stati Uniti, subita dall'Unione Europea, esclusa già anche, a suo tempo, da Gorbaciov, di non confermare lo status di neutralità dell'Ucraina, che aveva assicurato, fino al 2013, la pace sul confine russo - ucraino, opzione nefasta che, di fatto, ha accettato prima il rischio e poi la deflagrazione della guerra, ed è pagata in primo luogo dai popoli ucraino e russo, con centinaia di migliaia di morti, mutilati e invalidi, milioni di profughi e distruzioni immani, ma poi anche da tutti gli altri popoli dell'Europa.

Infatti anche i popoli dell'Unione Europea, compresa l'Italia, hanno pagato, stanno pagando e pagheranno in futuro costi insostenibili per il conflitto tra Ucraina, sostenuta da Stati Uniti e Nato, e Russia, per il destino futuro dell'Ucraina, se nella Nato o neutrale, e per stabilire i rapporti di forza, in Euro-



pa, tra Stati Uniti e Russia circa il tipo di relazioni da avere con i Paesi del vecchio continente. L'Unione Europea e i suoi Stati membri, dall'inizio della guerra e fino a circa la metà 2024, hanno fornito all'Ucraina un contributo di circa 108 miliardi di euro per assistenza finanziaria,umanitaria, ai rifugiati e militari, di cui circa 39 miliardi di aiuti militari, a cui si aggiungono altri 21 miliardi di euro che dovrebbero essere assegnati fino al 2025; la Nato, e quindi ancora gli Stati europei insieme agli Usa, a sua volta garantirà un contributo finanziario annuo di 40 miliardi di euro(58). Dal canto loro gli Stati Uniti dallo scoppio del conflitto al 15 gennaio 2024 avrebbero contribuito con finanziamenti pari a circa a 66,7 miliardi di euro (59). Da considerare, altresì, che secondo le stime, dei circa 100 miliardi di spesa militare addizionale introdotti o annunciati dai Paesi europei a partire dallo scoppio della guerra al giugno 2023, soltanto il 22 per cento è stato appaltato ad imprese europee, mentre il restante 78 per cento è servito per acquistare armamenti da Paesi extraeuropei, di cui il 63 per cento dagli Stati Uniti(60). Ciò in un contesto dove nel 2022, a fronte della spesa militare, intermini assoluti, della Russia di 87 miliardi di euro, i soli Paesi Ue hanno speso 207 miliardi di euro e tutta la Nato 1089 miliardi di euro(61).

Accanto, altresì, alle spese per sostenere l'Ucraina, l'Unione Europea ha dovuto sopportare le conseguenze delle sanzioni imposte alla Russia, specie nel campo energetico. A tal proposito scrive la Corte dei Conti Europea: "Gli Stati membri hanno iniziato a sovvenzionare i prezzi del gas e dell'energia elettrica in risposta alla crisi nel 2022 per ridurre l'impatto sulle famiglie e sulle imprese. La

Commissione stima che il costo totale delle sovvenzioni nel settore dell'energia nell'UE nel solo 2022 sia stato di 390 miliardi di euro (62). Si è altresì rimarcato che: "... I dati Eurostat parlano chiaro: le potenze atlantiche e dell'anglosfera sono le vincitrici della battaglia energetica scaricata a terra dall'invasione russa dell'Ucraina. E l'Europa, a cominciare dal suo epicentro politico, la Germania, è la grande sconfitta. 53 miliardi agli Usa, 27 al Regno Unito e 24 alla Norvegia: tre potenze atlantiche e antirusse hanno ottenuto il 56% dei proventi da rincari energetici per le forniture all'Europa rispetto al prezzo medio. La Russia, pur con soli 14 miliardi ha comunque incassato di più per l'effetto del boom dei prezzi nonostante la perdita di oltre il 50% delle forniture all'Europa. ..." (63).

Venendo, poi, specificamente all'Italia, i principali costi passati e presenti per il popolo italiano sono stati i seguenti: caro energia, inflazione, caro mutui, spese sanitarie. Si comincia con il **caro energia**. Il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha certificato: "Tra il 2021 ed il 2022 ... La corrispondente **spesa** sostenuta per l'acquisto dell'energia è invece cresciuta, per effetto soprattutto dell'aumento del prezzo del gas naturale e dell'elettricità, ma anche dei prodotti petroliferi, del 49,9%, attestandosi quasi a 113,5 miliardi di euro, il valore più alto raggiunto negli anni 2000 (valutata a prezzi correnti). Negli ultimi anni la spesa relativa ai consumi energetici di una famiglia tipo è oscillata intorno ai 3.000 € l'anno (1.300 €/tep), ovvero circa il 10% del reddito familiare medio ISTAT. Nel 2022 la spesa energetica della famiglia tipo, a fronte del notevole rialzo dei costi dell'energia, ha raggiunto i 5.007 € (con un aumento di 1.681 rispetto al 2021). ... Nel 2022 si sono registrati forti aumenti dei prezzi in particolare per le imprese: per l'energia elettrica un aumento del 72,8% rispetto al 2021, per il gas naturale del 163,6% "(64). Secondo la documentazione finanziaria pubblica n. 33 delle Camere, richiamata nell'articolo di un quotidiano economico, sarebbe ammontato a **circa 55 miliardi di euro la spesa pubblica del 2022 per contrastare il caro energia** con rife-



rimento alle misure introdotte fino al 30 settembre di tale anno (65). Passando ai **costi per l'inflazione conseguente alla guerra russo-ucraina e alle sanzioni alla Russia**, l'ISTAT ha attestato: "Nel 2022 la variazione media annua dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (Nic) è pari a +8,1 per cento ..."(66). Inoltre, successivamente, con riferimento al 2023, precisa: "La dinamica più sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+ 6,5%, +74,6 miliardi di euro) rispetto al reddito disponibile, ha determinato nel 2023 una ulteriore riduzione della quota di reddito destinata al risparmio. La propensione al risparmio delle famiglie è passata dal 7,8% del 2022 al 6,3% del 2023, toccando il livello più basso dal 1995. ... Il saldo degli interventi redistributivi nel 2023 ha sottratto alle famiglie ... 16,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Le imposte correnti pagate dalle famiglie sono aumentate di 24,6 miliardi di euro (+10,7% rispetto al 2022) ..." (67). Alle maggiori spese per le famiglie dovute al caro energia ed all'inflazione, si è sommata quella dovuta **all'aumento dei tassi di interesse e, quindi, del costo del denaro**. A tal proposito, la Banca d'Italia, nella sua relazione annuale relativa all'anno 2023, ha attestato: "Lo scorso anno la crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è andata gradualmente attenuando e si è arrestata a dicembre. Le nuove erogazioni sono scese in misura marcata a 41 miliardi, da 55 nel 2022) ... Le stime indicano che circa 256.000 nuclei hanno subito un incremento della rata superiore al 30 per cento a causa del rialzo dei tassi e 198.000 hanno dovuto sostenere tra il 2023 e il maggio 2024 una rata superiore al 30 per cento del loro reddito ..." (68). A seguito della maggiore spesa pubblica per fronteggiare le conseguenze delle sanzioni (caro energia, inflazione, costo del denaro), dello sforzo bellico pro Ucraina e pro Nato e delle misure per prepararsi ad un rientro nei parametri delle Regole UE sui bilanci degli Stati membri, la spesa sanitaria non è stata adeguata né alle necessità attuali, né alla media Ocse, per non parlare dei livelli degli altri grandi Paesi Europei e tutto ciò ha portato ad un'altra grave conseguenza dell'austerità e dell'economia di guerra sui bilanci delle famiglie italiane: **l'imponente crescita della spesa sanitaria privata**. La percentuale della spesa sanitaria pubblica sul PIL segue una traiettoria decrescente: **6,9 nel 2020, 6,7 nel 2021, 6,5 nel 2022 (69), 6,5 nel 2023 (70), 6,4 nel 2024, 6,3 nel 2025, 6,3 nel 2026, 6,2 nel 2027 (71)**. Ciò a fronte di una media dell'OCSE del **7% nel 2022** e delle percentuali di alcuni grandi Paesi europei sempre in tale anno: **Germania 10,9%, Francia 10,3, Regno Unito 9,3%, Spagna 7,3% (72)**. Conseguenza di questo trend: nel 2022 la **spesa sanitaria privata in Italia**

nel 2022 è stata pari a 41 miliardi e 503 milioni di euro, di cui 36 miliardi e 835 milioni out – of – pocket e 4 miliardi e 668 milioni intermediata da fondi sanitari e da assicurazioni(73).

A tutte queste spese, passate e presenti, a carico dei cittadini europei ed italiani si prospettano **oneri economici futuri uguali se non maggiori**. Rileva l'Osservatorio Conti Pubblici Italiani: "Per quanto riguarda il sostegno finanziario all'Ucraina, ci sono due aspetti da considerare. Il primo è il sostegno che i Paesi europei singolarmente o attraverso il bilancio europeo nel suo complesso hanno offerto al Paese durante il periodo di guerra. In particolare è stato definito l'impegno a supportare il Paese tramite 50 miliardi di euro nel periodo 2024-2027, il cosiddetto Ukraine facility, per finanziare gli obiettivi di ripresa, ricostruzione e modernizzazione. Una volta finita la guerra, la Banca Mondiale stima che i Paesi alleati si dovranno fare carico della ricostruzione del Paese (di nuovo, in buona parte i Paesi europei), dovranno stanziare circa 450 miliardi di euro complessivi (sebbene questo chiaramente dipenderà dal protrarsi del conflitto). ... Ma l'attuale bilancio europeo sarebbe in grado (In parte o in tutto) di sostenere queste nuove spese? Come sarebbe possibile aumentare la capacità fiscale europea? Attualmente le risorse comunitarie sono definite nel Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027, ovvero il bilancio pluriennale dell'Unione. A prezzi del 2018, si tratta di 1.074 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 750 miliardi del programma NGEU. ... Come si osserva ... quasi due terzi dell'attuale bilancio europeo sono destinati alle spese per la coesione ("coesione resilienza e valori"), e per l'agricoltura (sotto la voce "risorse naturali e ambiente"); le risorse per l'innovazione tecnologica, la transizione verde, per non parlare della difesa, sono molto minori e insufficienti anche rispetto agli obiettivi attuali, senza contare, come si è detto, ulteriori possibili investimenti per la competitività dell'Unione. Se intende affrontare almeno in parte questi problemi, la nuova Commissione, in preparazione del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (2028-2035), dovrà porsi il problema di come ampliare le dimensioni del bilancio europeo. ... " (74).

La strategia politica, diplomatica e militare imboccata dall'Unione Europea, e pedissequamente dall'Italia, di applicare le sanzioni alla Russia, fiancheggiare l'Ucraina sul piano militare e impegnarsi economicamente, massicciamente, nella sua ricostruzione, e ciò, se possibile, maggiormente dopo la vittoria di Trump, senza che sia chiaro con quali risorse economiche, sta portando l'Europa prima verso il declino e poi verso un vero e proprio suicidio. Economia di guerra

per il riarmo, rischio di coinvolgimento diretto in una guerra in Europa o nell'Indo Pacifico al seguito degli Stati Uniti, crisi economica avendo rinunciato al gas ed al petrolio russo a basso costo e cominciando a rinunciare, in parte, al mercato della Cina su sollecitazione americana, mentre i suoi competitor hanno materie prime (energia) a basso costo, gli Stati Uniti producendola in casa e rivendendola a prezzi maggiorati all'Europa, nel mentre attira con incentivi capitali dal vecchio continente, e la Cina acquistandola a prezzi stracciati dalla Russia. Il risultato di tutto ciò è ben chiaro anche alle parti sociali italiane. Scrive il Centro Studi della Confindustria a proposito dell'attuale stato dell'economia nell'Eurozona, soprattutto in riferimento alle difficoltà riscontrate dalle imprese tedesche: *"Relativamente alla Germania, che per il suo peso in termini di PIL (27,6% del totale dell'Eurozona) influisce significativamente sulla performance dell'intera area, non sembra delinearsi una inversione di tendenza nel breve termine. ..."* (75). E la crisi della Germania, unitamente al contesto geopolitico ed economico, non può non investire il resto dell'Europa a partire dall'Italia. Scrive a tal proposito in un suo Report la Fim Cisl: *"Dall'ultima rilevazione, relativa al II semestre 2023, abbiamo registrato nel I semestre 2024 un aumento sostanziale di lavoratori coinvolti a vario titolo in crisi legate al settore metalmeccanico (finanziaria, di settore e transizione, legate alla carenza di materie prime, a tensioni geopolitiche e guerre, delocalizzazioni): sono + 18.634 lavoratori. Siamo passati infatti dai 83.817 lavoratori coinvolti in crisi al 31 dicembre 2023 ai 103.451 del 30 giugno 2024. ... Le difficoltà finanziarie innescate dalla rapida salita dei tassi di interesse si sono acuite ... In alcune regioni, in particolare Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, su molte aziende continuano a pesare gli effetti derivanti dal conflitto tra Russia ed Ucraina, concentrati in particolare nei settori legati ai serramenti, macchinari e impiantistica industriale ..."* (76). Rileva a sua volta la Confartigianato Imprese: *"La caduta conseguente alla guerra e le sanzioni hanno pesantemente ridotto le esportazioni dirette verso i due paesi in conflitto. ... Complessivamente sui due mercati interessati dal conflitto le vendite del made in Italy sono scese di 3,1 miliardi di euro (- 32,4%). ... Per le micro e piccole imprese (MPI) il caro-energia, la stretta monetaria e la carenza di manodopera hanno determinato un impatto rilevante sulla creazione di valore, stimato in 41,6 miliardi di euro, pari al 9,7% del valore aggiunto delle MPI ..."* (77).

A fronte di tale contesto per **le forze politiche a livello di Unione Europea e per quelle in Italia è il**

momento delle scelte di fronte ai loro elettori ed ai loro popoli: devono ora esprimersi in merito, - siano essi, al momento, al governo o all'opposizione. SCEGLIERANNO: 1) la guerra, continuando ad inviare armi "fino alla vittoria" contro la Russia su indicazione degli Stati Uniti, **oppure la via del negoziato** collaborando con il Vaticano, la Repubblica Popolare Cinese e con tutti coloro che si adoperano per tale obiettivo? **2) l'eliminazione delle sanzioni alla Russia**, per alleviare specie i costi energetici sulle famiglie e sulle imprese e favorire le esportazioni verso tali mercati, **oppure di prorogarle ad oltranza e di imporne altre**, incuranti del danno che si perpetua al sistema Paese? **3) l'utilizzazione delle limitate risorse economiche e di eventuale nuovo debito dell'UE per il riarmo generale dell'Europa**, per finanziare la guerra in Ucraina e per seguire, eventualmente, la Nato in altri conflitti bellici fuori dallo scacchiere europeo, per esempio in Asia, **oppure per l'incentivazione, con sostegni economici, della transizione verde, di quella digitale e dell'attuazione europea dei diritti sociali?** **4) scomputare dal calcolo del deficit**, al fine di sterilizzarne gli effetti nelle procedure per "disavanzi eccessivi", **le spese militari e per la guerra**, attribuendo una condizione di favore a spese non solo improduttive, ma per definizione distruttive, **oppure le spese per la sanità e la salute**, come d'obbligo morale e politico, - sia per l'oggettiva condizione demografica dei popoli europei, sia dopo la dura lezione della pandemia Covid? **5) abolire l'IVA sulle spese di guerra oppure eliminare ogni forma di imposizione fiscale e di altro tipo (oltre l'IVA, l'accise, per oneri di sistema e così via) sui prodotti e sulle bollette energetici?** **6) in presenza di un enorme debito pubblico, che impone oculatezza di bilancio per la riduzione dello stesso e quindi anche dei relativi interessi da pagare, anche al fine di riaccrescere la sovranità economica e, quindi politica del Paese, spendere, sottraendoli ai cittadini aumentando la pressione fiscale o a ulteriore debito, altri 10 o ancor più miliardi all'anno per aumentare il contributo alla Nato oppure portare la spesa sanitaria più vicina ai livelli Ocse e dei più grandi Paesi europei?** **7) assumere più medici ed infermieri oppure reclutare e mobilitare più soldati e riservisti?** **8) spendere per acquistare carri armati, aerei e navi da combattimento oppure ambulanze e apparecchiature diagnostiche di avanguardia?** in sintesi: **UTILIZZARE RISORSE PER LA VITA O PER LA MORTE?**

Rispondere a queste e ad altre domande simili, qui ed ora, da parte di tutte le forze politiche, siano in questo momento al governo ed all'opposizione, significa

assumere la weberiana etica della responsabilità: cioè essere consapevoli delle conseguenze delle proprie scelte e dire: "queste conseguenze saranno imputate al mio operato" (78). Tace o non rispondere, casomai con l'alibi di chi sta al governo di non poter eventualmente contraddire pubblicamente i propri alleati europei o atlantici per motivi diplomatici, o con quello di chi sta all'opposizione, in quanto, allo stato, il proprio parere sarebbe comunque ininfluenza, significa, di fatto, oggettivamente, essere **reticenti e gravemente non leali con gli elettori ed il popolo italiano tutto.** Anche perché è in ballo il futuro ed il destino di un popolo e di un Continente: aggiungere, in questo tempo, alla scelta di qualche forma di austerità, un'economia di guerra per il riarmo, con il rischio di un conflitto generale in Europa e di una terza guerra mondiale per un motivo, così riferito da un capo di stato e riportato da Papa Francesco: *"Stanno abbaiando alle porte della Russia. E non capiscono che i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro ..."* (79). Ciò con il rischio di **portare al suicidio dell'Europa tutta, completando la tragedia avviata con la Grande Guerra 1914-1918 e seguita con la Seconda Guerra mondiale.** L'esperienza storica, invece, suggerirebbe all'Unione Europea di riprendere la via del dialogo e della diplomazia per coesistere e cooperare con la Russia, con reciproco vantaggio, come attuato per decenni e come sarebbe opportuno riavviare, per una vera e duratura pace, perché fondata sulla sicurezza di tutti gli Stati, mentre la via delle sanzioni dell'Occidente non può che determinare recessione e povertà e quella del reciproco riarmo non può che condurre ad altre guerre. E ciò per il bene dell'Italia, dell'Europa intera, dall'Atlantico agli Urali, e per contribuire, anche in tal modo, alla convivenza pacifica ed alla stabilità di un mondo finalmente più compiutamente multipolare.

(La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul n. 15 de *il Ciclostile*, settembre 2024, alle pagine 46 -53)

NOTE

(48) European Parliament, *Coordinamento efficace delle politiche economiche e sorveglianza di bilancio multilaterale* pagg.3,9,10 <https://www.europarl.europa.eu>

(49) European Parliament, *Accelerazione e chiarimento delle modalità di attuazione per i disavanzi eccessivi – regolamento modificativo* pagg.3 e 4 <https://europarl.europa.eu>

(50) G7 Italia *Documenti Comunicato stampa dei leader del G7 pugliese* pagg.1,3,4,5,12 <https://www.g7.italy.it>documenti>

(51) NATO-Homepage, *Washington Summit Declaration*, <https://www.nato.int>

(52) SkyG24, *Vertice Nato a Washington documento finale*, pag.2 <https://www.tg24.sky.it>mondo/2024/07/10>news>

(53) European Parliament, *Il nuovo Parlamento ribadisce il suo forte sostegno all'Ucraina* <https://www.europarl.europa.eu>

(54) European Parliament <https://www.europarl.europa.eu>doceo<document>

(55) Giovanni Maria Del Re, *Il voto. Sì alla risoluzione Ue pro-Ucraina. Passa la linea dura, italiani divisi* pag.2 *Avvenire* 17 luglio 2024 <https://www.avvenire.it>mondo>pagine/si-alla-risoluzione-ue-pro-ucraina>

(56) Ursula von der Leyen *La scelta dell'Europa*, pagg.16-18 <https://asvis.it>rubrica-europa-e-agenda 2030>ursula>

(57) Ursula von der Leyen *La scelta .. cit.* pag.32. Così poi Mario Draghi nel suo rapporto *Il futuro della competitività europea*, al capitolo 4 *Aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze: "L'Europa deve ora affrontare una guerra convenzionale al confine orientale e una guerra ibrida ovunque. ... L'industria della difesa necessita di investimenti massicci per recuperare il ritardo. Come punto di riferimento, se tutti gli Stati membri dell'UE che sono membri della NATO e che non hanno ancora rag-*



giunto l'obiettivo del 2% lo facessero nel 2024, la spesa per la difesa aumenterebbe di 60 miliardi di euro. Sono inoltre necessari ulteriori investimenti per ripristinare le capacità perse a causa di decenni di investimenti insufficienti e per ricostituire le scorte esaurite, comprese quelle donate per sostenere la difesa dell'Ucraina contro l'aggressione russa. Nel giugno 2024, la Commissione ha stimato che nel prossimo decennio saranno necessari investimenti aggiuntivi per la difesa pari a circa 500 miliardi di euro." In Il Piano Draghi Il documento sulla competitività europea | Libri del Sole 24 Ore N.31/2024 Settembre 2024, pagg. 60 – 61.

(58) European Parliament *Il nuovo Parlamento ribadisce il suo forte sostegno ...* cit. pag.1.

(59) OCPI Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, *Tensioni geopolitiche e spesa militare*, di Francesco Scinetti e Leoluca Virgadamo, 12 aprile 2024, pag.7 <https://osservatoriocpi.unicatt.it>

(60) OCPI *Tensioni geopolitiche ...* cit. pag.9.

(61) OCPI *Tensioni geopolitiche* cit. pag. 4.

(62) Corte dei Conti Europea *Sicurezza dell'approvvigionamento di gas nell'UE Relazione speciale 09 2024* pag. 7 https://www.eca.europa.eu/SR-2024-09_IT

(63) Confapi Brescia *185 miliardi di euro, il costo della "guerra energetica" per l'Europa* 22 gennaio 2024 <https://www.confapibrescia.it/2024/01/22>

(64) Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica *La situazione energetica nazionale nel 2022* Luglio 2023 pag.74,79,87 https://www.mase.gov.it/files/Archivio_Energia

(65) Giulia Sirtoli *Il caro energia è costato 55mld* Italia-Oggi Mercoledì 12 ottobre 2022 pag.34.

(66) ISTAT *Annuario Statistico Italiano 2023* pag.599 <https://www.istat.it/archivio/291790>

(67) ISTAT *I conti nazionali per settore istituzionale* 5 aprile 2024 pag.4 <https://www.istat.it>

(68) Banca d'Italia Eurosystem *Relazione annuale anno 2023* Roma 31 maggio 2024 pagg.76,77,79 https://www.bancaditalia.it/rel_2023

(69) ISTAT *Annuario Statistico Italiano 2023* cit. pag.503.

(70) Federconsumatori *La salute non può attendere Monitoraggio Nazionale delle liste di attesa 2024* pag.9 <https://www.federconsumatori.it>

(71) Senato della Repubblica Camera dei Deputati *Dossier XIX Legislatura Documento di Economia e Finanza 2024* 18 aprile 2024 pag.56.

(72) FIASO Federazione Italiana Aziende Sanitarie ed Ospedaliere *Rapporto sulla spesa sanitaria italiana* 8 maggio 2024 pagg. 2 e 3 <https://www.fiaso.it/analisi-della-spesa-sanitaria-italiana-8-maggio-2024/>

(73) <https://www.sanita24.ilsole24ore.com/art/dal-governo/2024-04-09/gimbe-cresce-spesa-sanitaria-carico-famiglie>

(74) Osservatorio CPI *Ambizioni europee e vincoli di bilancio*, di Massimo Bordignon, Isotta Valpreda e Leoluca Virgadamo 14 giugno 2024, pagg.4,5,6 [https://osservatoriocpi.unicat.it/ocpi-pubblicazioni -](https://osservatoriocpi.unicat.it/ocpi-pubblicazioni-)

(75) Centro Studi Confindustria *Rapporti di previsione Tassi, PNRR, Superbonus, Energia: che succederà alla crescita italiana?* 12 aprile 2024 pag.58 <https://www.confindustria.it/congiuntura+e+previsioni>

(76) Report FIM Cisl *Stato di crisi nel settore metalmeccanico 1° semestre 2024* pagg.2-4 28 giugno 2024 <https://www.fim-cisl.it/2024/06/28/report-fim-cisl>

(77) Confartigianato Imprese STUDI *Due anni di guerra in Ucraina. Prezzi energia, carotassi e scarsità manodopera, impatto su MPI per 41,6 miliardi €* 23 Febbraio 2024 pagg.1-3 <https://www.confartigianato.it/2024/02/studi>

(78) Max Weber *Il lavoro intellettuale come professione* Giulio Einaudi editore Torino 1948 pag.110.

(79) La Civiltà Cattolica *Papa Francesco in conversazione con i direttori delle riviste culturali europee dei Gesuiti* 4128 18 giu/2 lug Anno 173 pag.523.



Per ricordare Ettore Bielli



di **Vittorio Salemme**

“Merita di essere meglio conosciuta ed approfondita la figura di Ettore Bielli, antifascista, comunista, anarchico che per lunghi anni ha operato in provincia di Salerno testimoniando con coerente impegno la sua operosa solidarietà in favore delle classi più umili e dimostrando di essere una “coscienza libera che non ha mai voluto arrendersi”.

Ettore Bielli, di professione stuccatore, era nato nel 1908 a San Paolo (Brasile) dove il padre era emigrato. Rientrata dopo alcuni anni in Italia, la sua famiglia si stabilì a Roma ed il giovane Bielli, poco più che ventenne, divenne un attivo militante comunista e fu sottoposto a vari fermi di polizia come risulta ampiamente documentato dal pregevole volume di M. Calicchio a lui dedicato.

Il 18 settembre 1930 fu arrestato in provincia di Cuneo insieme a due compagni per tentato espatrio clandestino in Francia. Con questa accusa, il successivo 25 settembre Bielli ed i suoi compagni furono condannati dal Pretore di San Dalmazzo a sei mesi di arresto con pena sospesa e, poi, trasferito a Roma con foglio di via obbligatorio. Dopo di che, fu trattenuto in carcere perché la Questura di Roma aveva provveduto a denunciarlo alla Commissione provinciale per il confino che, però, con ordinanza del 20 ottobre, lo condannò a due anni di ammonizione e dispose di inserirlo nell'elenco delle *“persone da arrestarsi in determinate circostanze”*.

Durante questo periodo, soltanto una volta, nel febbraio 1931, Ettore Bielli fu arrestato e denunciato dal Questore di Roma per contravvenzione all'ammonizione ma fu assolto in Pretura per insufficienza di prove. Dopo di che, continuò a svolgere attività di cospirazione e propaganda politica ma venne sottoposto a speciale e continua sorveglianza da parte delle forze di polizia al punto che la madre, nell'aprile del 1934, ritenne di scrivere una lettera direttamente a Mussolini chiedendogli di disporre *“affinché questo mio figlio non venga più arrestato ogni qualvolta ci sia una festa o qualche ricorrenza”*, facendo pre-

sente che, *“essendosi sposato nell'ottobre 1933”* il figlio aveva interrotto ogni rapporto con gli amici in quanto *“ora sta formandosi una famiglia essendo il medesimo fra qualche mese anche lui padre”*

In realtà, Ettore Bielli continuò a svolgere attività politica così come continuò nei suoi confronti la speciale sorveglianza da parte delle autorità di polizia che non cessò neppure allorché, nel 1938, dovette ricoverarsi per alcuni mesi in sanatorio, prima a Sondrio e poi a Trento.

Nel marzo 1939, per aver reagito ad un ennesimo fermo di polizia, fu arrestato e sottoposto al giudizio della Commissione provinciale per il confino. Questa misura di polizia era stata introdotta nel nostro ordinamento nel 1926, unitamente alla creazione del Tribunale Speciale ed alla reintroduzione della pena di morte.

Inizialmente, il confino veniva disposto come misura aggiuntiva da scontare al termine di una condanna penale e diretta ad impedire agli avversari politici di riprendere, dopo la reclusione, qualsiasi attività contro il regime fascista nel territorio di provenienza. In seguito, venne molto spesso applicato in maniera diretta, anche in assenza di procedimenti penali. Di norma, quali sedi di confino furono prescelte località lontane dai luoghi di origine dei confinati. A tale scopo vennero molto spesso utilizzate alcune isole (Ponza, Ventotene, Lipari, Ustica, Tremiti, Pianosa) o piccoli comuni dell'entroterra, in prevalenza nell'Italia Meridionale, ritenuti facilmente controllabili dalle forze di polizia.

Il 6 maggio 1939 Ettore Bielli venne condannato a 3 anni di confino ed assegnato all'isola di Ponza, nonostante il parere contrario del medico del carcere e, poi, del medico provinciale che lo dichiararono entrambi *“non idoneo”* a sopportare il regime di confino per le sue precarie condizioni di salute. Dopo pochi mesi trascorsi, prima a Ponza e poi a Ventotene, ed in seguito all'aggravarsi della sua malattia, fu



assegnato prima a Tricarico e, poi, dall'ottobre 1939 a Sala Consilina.

In questa località erano presenti anche altri confinati non comunisti ma come informa Calicchio nel suo libro, tutti vennero trattati con grande tolleranza sia dalla cittadinanza che dalle autorità locali. Bielli iniziò a svolgere anche qualche attività lavorativa e, ad agosto del 1940, lo raggiunsero la moglie ed il figlio Wladimiro che, all'epoca, aveva 6 anni.

A maggio del 1942, terminato il periodo di confino, il Ministero dell'Interno dispose che fosse trattenuto a Sala Consilina come "internato", su proposta della Questura di Roma che lo ritenne "tuttora elemento pericoloso per l'attuale momento politico".

Le precarie condizioni di salute della moglie, costretta a ripetuti ricoveri ospedalieri, furono in quel periodo motivo di gravi disagi fino alla sua scomparsa,

avvenuta nel gennaio 1944, a soli 33 anni.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando le truppe naziste, ormai in ritirata dalle regioni meridionali, si resero responsabili di numerose violenze, Ettore Bielli salvò due famiglie di ebrei, probabilmente fuggite dai centri di raccolta di Campagna o di Padula, tenendole nascoste nella cantina della sua abitazione.

Nei mesi successivi, Bielli si prodigò per la ricostituzione del partito comunista a Sala Consilina. Ne diede notizia, a dicembre 1943, il "Soviet", giornale diretto da Ippolito Ceriello che fu il primo segretario provinciale del PCI, che ne attribuiva il merito a "vecchi elementi comunisti già confinati politici". L'iniziativa ebbe particolare successo visto che a fine 1945 la sezione del PCI di Sala contava oltre 400 iscritti.

Nello stesso periodo, grazie allo straordinario impegno di Ettore Bielli, fu costituita anche la Camera del lavoro cittadina di cui lui stesso fu per lungo tempo segretario.

L'attivismo politico-sindacale di Bielli si scontrò, nell'aprile 1944, con la "svolta di Salerno". La decisione imposta da Palmiro Togliatti, rientrato dalla Russia, di favorire la costituzione del secondo governo Badoglio, con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti, non fu condivisa dagli esponenti salernitani che in quel momento dirigevano il partito comunista e il sindacato della CGIL. L'avv. Ippolito Ceriello, segretario provinciale del PCI, eletto in un congresso svoltosi nel gennaio 1944, fu sostituito "ad horas" da una nuova segreteria coordinata da Mario Garuglieri, già confinato ad Eboli e in precedenza compagno di prigionia di Antonio Gramsci, nel carcere di Turi. Il segretario della CGIL Danilo Mannucci, antifascista fuggito nel 1923 in Francia e qui per un decennio organizzatore sindacale dei minatori della Provenza, poi nel 1936 consegnato arbitrariamente dal Governo francese alla polizia fa-

scista, confinato per 5 anni a Ponza e per altri 2 anni a Baronissi, fu espulso dal partito ai primi di luglio 1944 per "corruzione e indegnità" insieme a Mario Ferrante e Bernardina Serraglia. Dimessosi, subito, da segretario provinciale della Camera del lavoro ebbe una straordinaria solidarietà dal Consiglio delle leghe della Camera del Lavoro che il 28 luglio 1944, riaffermando "il principio di indipendenza assoluta degli organismi sindacali da ogni e qualsiasi partito politico, plaude al lavoro fino ad oggi svolto dal compagno Danilo Mannucci, respinge le dimissioni e gli accorda la propria fiducia riconfermandolo nell'incarico".

Al congresso provinciale del PCI, tenutosi a Salerno ai primi di luglio 1944, Ippolito Ceriello, eletto a sorpresa tra i delegati, nel suo intervento dichiarò. "l'attuale politica del PCI non è fedele alle tradizioni rivoluzionarie del comunismo né alle premesse teoriche del marxismo" ma, al termine del dibattito Aladino Bibolotti, inviato dalla Direzione Centrale a presiedere quel congresso, propose di considerare Ceriello dimissionario dal partito perché "chi non accetta la linea politica del Partito non è nel Partito". La propo-

sta fu approvata per acclamazione dai delegati. Anche Ettore Bielli non condivise la scelta politica indicata da Togliatti e ridusse gradualmente il suo impegno nel PCI fino a considerarsene praticamente fuori anche se, in un primo momento, seguì con interesse l'azione dei dissidenti di sinistra del PCI, guidati da Ippolito Ceriello, Danilo Mannucci e Vincenzo Nastri che, espulsi dal partito, diedero vita, a fine del 1944, ad una "frazione di sinistra dei comunisti e dei socialisti" pubblicando, nei primi mesi del 1945, anche un giornale dal titolo "Avanguardia". Deluso dalle vicende del PCI, Bielli aderì al movimento anarchico del quale, dopo il suo trasferimento a Salerno avvenuto nel 1947, divenne un autorevole esponente, scrivendo anche numerosi articoli per il giornale "Umanità nova".

Ettore Bielli scomparve nell'aprile 1972 ed al suo nome fu intitolata la sezione anarchica di Salerno, ubicata a Pastena, che fu molto attiva negli anni '70 e '80 nelle lotte di carattere sociale che contrassegnarono quel periodo della nostra storia.

Cognome e nome *Bielli Ettore*
 Paternità e maternità *Häbelauglio e di stati Sestomilla*
 Luogo e data di nascita *S. Paolo (Baronissi) 20.12.1904*
 Professione o mestiere *comunicatore* residenza *Salerno* domicilio *Salerno*
 Colore politico *Comunista*

CONNOTATI

Statura *1,86* (forma *disomomorfa*)
 Corporatura *robusta* (forma *cafeolattina*)
 Capelli *colore castano* (forma *cafeolattina*)
 Occhi *colore castano* (forma *cafeolattina*)
 Altezza *forma normale*
 Linea *forma normale*

Naso *forma normale*
 Orecchie *forma normale*
 Labbra *forma normale*
 Denti *forma normale*

Andatura *normale*
 Abitudini *normale*
 Carattere *normale*
 Fisiologia *normale*
 Morale *normale*
 Intellettuale *normale*
 Religione *normale*
 Società *normale*
 Famiglia *normale*

Avuto nella Quaresima di Roma il 22-10-1930 X261211

Avuto nella Quaresima di Roma il 24 settembre 1950 X261211

Scheda biografica: sì - no
 Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. S.): sì - no

18
 Ettore Bielli, il carisma e l'orgoglio di una ideologia





Salerno 16/18 ottobre: tre giorni negli anni Ottanta



di **Carla Pagliero**

Salerno 16/18 ottobre. Tre giorni intensi di presentazioni, discussioni, riflessioni attorno a Vasco Rossi e agli anni Ottanta, partendo dalla presentazione del libro di Diego Giachetti "Odio i lunedì". Uscito per Derive Approdi, Machina, nel gennaio del 2024.

Un viaggio nei famigerati e vituperati anni Ottanta, ancora poco studiati e raccontati dalla narrazione storica, quegli anni che Vasco ha interpretato e rappresentato attraverso le sue canzoni, il suo modo di essere e di presentarsi, le sue contraddizioni e quegli atteggiamenti che, volutamente o meno, hanno contribuito a fare di lui un'icona di quel periodo, una rockstar ormai universalmente riconosciuta, come testimoniano i numerosi tributi alla sua carriera pluridecennale, segnata da canzoni che hanno fatto cantare più generazioni e da eventi seguiti da centinaia di migliaia di persone: in Italia un fenomeno praticamente unico.

Le presentazioni salernitane, svoltesi in contesti diversi: da quelli più istituzionali, quali la sala della provincia di Salerno, quella del comune di Acerra, il bellissimo auditorium del comune di Casalbuono, gli studenti del polo universitario di Fisciano, a quelli più informali con gli studenti del Liceo Scientifico di Nocera Inferiore, per concludere con la bella serata al Circolo Arci Mumble Rumble di Salerno, hanno fatto emergere aspetti in parte scontati e in parte inediti della ricerca sull'autore e sul periodo, grazie alla ricchezza e alla varietà delle presenze e degli interventi. Gli incontri sono stati soprattutto l'occasione per presentare un metodo di lavoro che usa la canzone pop anche come documento storico, narrativo, sociologico, approccio già utilizzato da Giachetti in altri suoi lavori per delineare la cultura di massa, soprattutto quella degli anni Sessanta, un omaggio allo "spirito del tempo" di Morin e allo "Zeitgeist" dell'idealismo tedesco, ma con una coloritura storico/sociologica tipicamente sua. Nelle giornate di Salerno sono emersi prepotentemente i temi trattati dal libro, in primo luogo le contraddizioni di quegli anni di profondi cambiamenti: il progressivo allontanamento e la disillusione di fronte all'impegno

politico, il rifugiarsi nell'individualismo e nell'edonismo, il mondo della discoteca e delle radio libere, la critica individualistica al lavoro come strumento per realizzarsi - quell'odio i lunedì, che dà il titolo al libro - e, soprattutto, il nuovo ruolo della donna, una donna che acquista maggiore sicurezza e consapevolezza negli anni Ottanta, mettendo fortemente in discussione la figura patriarcale maschile, sulla spinta delle vittoriose campagne degli anni Settanta in tema di diritti civili, egualitarismo e autonomia. Una donna che mette profondamente in crisi la tradizionale millenaria consolidata presenza dell'ego maschile. Negli anni Ottanta si gettano le basi per una società nuova che, ancora oggi, stenta a conoscersi e riconoscersi in nuove figure identitarie. Angela Mona, referente di *Un ponte per*, nell'incontro di Acerra, ha messo al centro delle sue riflessioni la vera natura della crisi di identità del maschio, un maschio che non si era mai trovato a dover condividere la scena con altri protagonisti e che stenta, ancora oggi, a trovare modalità relazionali adeguate ai cambiamenti in atto.

Nell'incontro al polo universitario di Fisciano è stata sottolineata la difficoltà ad affermarsi come individui e come comunità in una realtà periferica rispetto ad un contesto urbano, un tema trattato nel corso del Prof. Conte facendo riferimento alla realtà salernitana, un territorio che sta coraggiosamente cercando nuove ragioni di essere e nuove risposte a problemi atavici. Qui il pretesto sono state le difficoltà incontrate e ben descritte dal giovane Vasco, cresciuto in un paesino dell'Appennino modenese ad affermare la sua vocazione artistica in un ambiente così lontano e dimenticato dai riflettori della musica rock. Nel nuovo bellissimo auditorium di Casalbuono Mary Abbondanza, vicepresidente della Associazione Memoria in Movimento, ci ha coinvolto in una serata accompagnata da alcune delle più belle canzoni di Vasco messe in scena dal gruppo "Stilnovo". Stimolanti gli incontri con gli studenti delle Superiori, a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno, guidati nel dibattito dal giornalista del QN-Quotidiano Nazionale, Angelo Raf-

faele Marmo e dalla vivace presenza del Consigliere della provincia Pasquale Sorrentino. Bella la lezione presso il Liceo Scientifico di Nocera Inferiore conclusasi con *Albachiara* cantata dai ragazzi con tanto di luci degli smartphone accese come nella migliore tradizione dei concerti rock. Un'incursione nella realtà giovanile oggi. La serata del 18 al Circolo Mumble Rumble è stata caratterizzata dall'analisi puntuale dell'aspetto culturale e sociale della canzone, con una attenzione rivolta soprattutto all'aspetto musicale, particolarmente

caro agli interlocutori: Nello De Luca, Presidente del circolo Mumble Rumble, Gianfranco Marmoro, critico musicale e la cantante Maria Pia Del Giorno. Tre giorni in cui abbiamo imparato tanto di una realtà generosa e ricca di bellezza come quella salernitana e da cui abbiamo riportato elementi preziosi su cui continuare a lavorare. Un pensiero gentile ad Angelo, instancabile motore di *Memoria in Movimento*, a Nicola sempre disponibile e presente nei nostri spostamenti, e allo staff che ha reso possibile questa avventura.

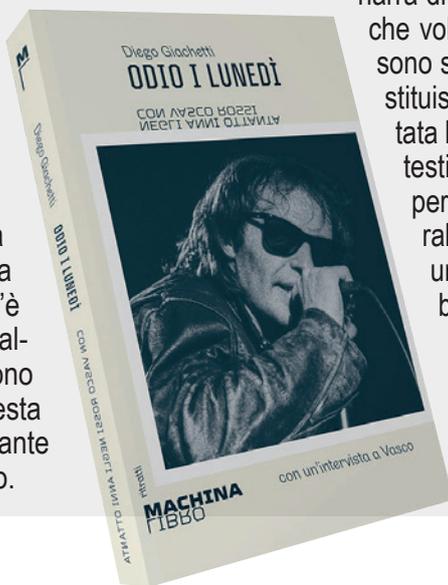
Ancora su **Odio i lunedì.**



di **Walter Ricetto**

Alcune riflessioni sull'ultimo libro di Diego Giachetti su Vasco Rossi (*Odio i lunedì*, Derive Approdi-Machina), che dedica per la terza volta un suo lavoro al "komandante". Un libro introdotto da una bella intervista, in cui Vasco si concede con semplicità raffinata, sicuro e aperto alle domande, lontano dalla faciloneria dello "sconvolto" tratteggiata dai media. Nell'introduzione Giachetti, sociologo di formazione, sfiora la psicologia, descrivendo il rapporto complesso artista/canzone/testo/musica/pubblico, sottolineando l'importanza del testo che dà forma a quello che è raccontato in forma parola/musica. Giachetti mescola il pensiero di Vasco con i contesti storici e sociali, il disincanto e l'individualismo reale, attimi di vita, che nel tempo restano indelebili, e che Vasco riesce a cogliere in maniera personale per poi trasmetterli al suo pubblico. Il rapporto artista pubblico si manifesta nei concerti come coralità collettiva: una cerimonia celebrativa condivisa e vissuta direttamente. Una nota a margine, per chi non se n'è accorto, i titoli ricorrenti in alcuni lavori di Giachetti sono tratti da canzoni. Su questa scelta sarebbe interessante interpellare l'autore stesso.

Ho letto le belle recensioni sul libro già fatte da Sergio Dalmasso, Giuseppe Muraca e Mary Abbondanza, che mettono in luce l'aspetto sociale e politico che emerge dalle canzoni di Vasco e che ne fanno il cantore ideale degli anni Ottanta, ma nel libro ho apprezzato soprattutto il Vasco-persona, più che il mito, presentissimo nei suoi testi, e che emerge prepotentemente nell'intervista iniziale. Giachetti, rimane fedele al suo metodo di lavoro istituendo paragoni (vedi il capitolo "La formazione di una rockstar") con Cesare Pavese e Fred Buscaglione. Uno degli aspetti che emerge nella lettura è la disillusione cantata da Vasco e che dà fiato alla delusione di una generazione intera. Nel capitolo "Generazioni di sconvolti", in particolare, si descrive il periodo storico in maniera piana e schietta; non si lanciano accuse, non si addossano responsabilità: si narra di rivoluzionari che non lo sono più, di giovani che volevano cambiare il mondo e che dal mondo sono stati cambiati. In "T'immagini" Giachetti ci restituisce una fotografia di com'era e com'è diventata la nostra società prendendo spunto da alcuni testi di Vasco, intrecciando canzoni e fatti storici per disegnare il contesto storico, sociale, culturale degli ultimi decenni del Novecento. Così un libro su Vasco Rossi, che potrebbe sembrare scritto solo per i fans del cantautore di Zocca ci restituisce una densa e stratificata geografia di più di quarant'anni di storia italiana e dei cambiamenti epocali, individuali e collettivi che hanno attraversato il nostro tempo e il nostro cammino.



Razzismo e capitalismo



di **Diego Giachetti**

La vita sociale è caratterizzata da profonde disuguaglianze. Un ruolo lo gioca la divisione in classi, ma altrettanto importante, quale fattore di disuguaglianza è la combinazione fra classe, genere, generazioni, razza. È proprio quest'ultimo aspetto che Anna Curcio sviluppa nel suo libro *L'Italia è un paese razzista*, (Derive Approdi, Bologna 2024) coniugando la storia con l'attualità. Oggi sostiene vi è la combinazione tra il razzismo "alto", quello che si annida nei comandi istituzionali e quello popolare, che si sente giustificato e incitato. Il razzismo odierno ha le sue radici nella lunga storia italiana, anche se si presenta in una declinazione nuova per cui è utile preliminarmente definire il concetto.

Cosa s'intende per razza

La razza non va mai intesa in senso biologico, non sono mai esistite, né esistono le razze. Egualmente va criticata l'impostazione tesa a sostituire il paradigma biologico con quello etnico, identitario, culturale. Se il colore della pelle può fare la differenza, sono però i rapporti di potere che fanno sempre la differenza. Pertanto, la razza è una categoria socialmente costruita, per questo non ha colore né corpo. È il risultato di un processo mediante il quale gruppi economicamente e socialmente dominanti scandiscono una gerarchizzazione sociale dall'alto verso il basso, cioè quelli che occupano un posto meno rilevante, inferiore, subordinato, come nel caso del rapporto di lavoro dipendente o della funzione riproduttrice della forza lavoro. Così declinata la razzializzazione non è più un'identità o un attributo immutabile. In quanto elemento di tensione nei rapporti di forza tra le classi può produrre cambiamenti sostanziali, a patto di indurre una reazione antagonista che vada oltre la feticizzazione identitaria, che toglie spazio al cambiamento e congela le situazioni differenziali.

La razza dunque è un'invenzione funzionale all'organizzazione capitalistica della società. In questo senso essa non è la causa del razzismo, ma

il suo pretesto, il suo alibi. Essa s'interpone come un velo che indirizza la percezione degli altri. Non è il concetto di razza a produrre il razzismo, inteso come costruzione sociale e culturale orientata a organizzare gli attori sociali, direttamente connaturata al modo di produzione capitalistico. Non è un elemento sovrastrutturale poiché è parte, come lo sono le classi sociali, dei rapporti sociali di produzione, della differenziazione e della divisione del lavoro. Non è riducibile all'ignoranza e all'odio, non è un disturbo psichico, vive e opera nelle relazioni sociali, negli spazi del quotidiano, nelle rappresentazioni simboliche e nei discorsi correnti. Il razzismo quindi è qualcosa di materiale in quanto produce disuguaglianze sociali in genere e nel mondo del lavoro nello specifico. Ad esempio, segnala l'autrice, la razzializzazione ha costruito gerarchie sociali interne alle classi per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri e gestire a ribasso il costo del lavoro. Consolida il sistema di disuguaglianze che occorrono al capitalismo per funzionare e riprodursi.

Una storia lunga

L'autrice traccia un'efficace genealogia del razzismo italiano a partire dall'unificazione distinguendo quello interno e quello esterno (coloniale e post coloniale). Superfluo ma necessario segnalare alle "anime belle" che il razzismo italiano non appartiene solo all'esperienza fascista, ma è una costante storica, parte costitutiva della società. Parallelo a quello coloniale e prima ancora dell'avvento del fascismo vi è la razzializzazione delle popolazioni e dei territori meridionali, sostenuta da ricerche di studiosi positivisti dell'epoca. Col "miracolo economico" il Meridione offre un vasto bacino di forza lavoro a basso costo e induce un processo di migrazione interna. Migliaia e migliaia di razzializzati lavoratori meridionali sono usati strumentalmente dall'imprenditoria del Nord per scardinare la solidarietà di classe. Ma sarà proprio quella nuova composizione sociale e di classe, fornita dagli immigrati

operai massa, a produrre la lotta contro le gerarchie razziali del capitalismo fordista.

La ristrutturazione produttiva di fine Novecento che riguarda l'Italia e non solo, apre un vasto mercato del lavoro flessibile e dequalificato, compreso quello di cura e assistenza, nel quale si inseriscono i flussi migratori dei cosiddetti extracomunitari e concorrono a definire la formulazione nuova, post-coloniale, del razzismo. La stessa Unione europea costruisce gerarchie razziali al suo interno nei riguardi delle popolazioni e dei territori dell'Europa mediterranea, sintetizzabili con la formulata categoria dei Pigs (porci in inglese), acronimo che raggruppa Portogallo, Italia, Grecia, Spagna.

Classe, razza, genere.

Razza e genere sono usate e intese come categorie sociali che segnano e differenziano lo stare al mondo dei soggetti, la posizione che occupano, lo status, la possibilità di scelta e le opportunità. Queste due categorie, senza quella di classe sociale, si collocano al di fuori della relazione capitale-lavoro e scivolano verso un astratto multiculturalismo. Invece l'autrice riporta la razza e il genere dentro il processo di produzione del capitale, perché entrambe non sono ideologie ma rappresentazioni che definiscono rapporti di subordinazione e di sfruttamento. Non sono concetti astratti ma viventi nella materialità dei rapporti sociali, nell'antagonismo tra le classi.

La separazione tra produzione e riproduzione è funzionale allo sviluppo del capitalismo. Naturalizza le donne al lavoro di cura e riproduttivo, produce sfruttamento, subordinazione e violenza nella composizione della stessa classe sociale. In questo senso il capitalismo ha valorizzato le differenze di razza e di genere inserendole nei processi di differenziazione vecchi e nuovi, ricomponendole in un orizzonte di compatibilità secondo la logica del capitale. Ha messo al lavoro le differenze di razza e genere, ne ha fatto terreno di produzione di valore, di dominio, sfruttamento e accumulazione. Le strategie della sinistra concentrate sul pur

sacrosanto diritto di cittadinanza, non affrontano le condizioni materiali di oltre sei milioni di non cittadini che dentro le gerarchie della razza vivono discriminazione, marginalizzazione e sfruttamento. Produce un antirazzismo disincantato, sradicato dalla realtà, convinto che sia un problema dei soggetti e non una questione di condizioni di vita, incapace di nominare la razzializzazione che resta il rimosso irrisolto. Promuove politiche umanitarie, necessarie ma non sufficienti, di assimilazione nel tessuto sociale ed economico nel quale la logica integrativa del capitale già spadroneggia. Occorre invece riportare la questione sul piano materiale, dentro le condizioni sociali e produttive del capitalismo. Solo a partire dai rapporti sociali è possibile combattere il razzismo per costruire il processo opposto, quello antagonista che apre al cambiamento, ricompone nel conflitto la classe, oltre le gerarchie di razza e genere.



(NDR) "Gracceva. L'avventurosa vita del partigiano che salvò Pertini e Saragat", il nuovo libro di Massimiliano Amato, è finalista al Premio Fiuggi Storia, sezione "Uomini e storie". Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo una recensione al testo di Cecchino Cacciatore.

GRACCEVA, UN EROE SOCIALISTA PER LA LIBERTA'

(da *La Città* del 5 settembre 2024)

di **Cecchino Cacciatore**

Esistono dei libri che vanno scritti perché ci sono storie che vanno raccontate. Ancora. Uno di questi libri è l'ultimo di Massimiliano Amato (Gracceva. L'avventurosa vita del partigiano che salvò Pertini e Saragat, Arcadia Edizioni) e la storia è quella di Peppino Gracceva.

Forse sconosciuta ai più, come forse poco noto è il suo protagonista, rivive nelle pagine di Amato. Fortunatamente! Quella di Gracceva è, infatti, una storia, personale e politica- di quelle che hanno contribuito a fare libera e democratica l'Italia- che andava raccontata e che va conosciuta, anzi divulgata.

Dunque, meritorio è l'impegno di Massimiliano Amato e ammirevole è il tratto con cui ha costruito il racconto della vita e del sacrificio di Peppino Gracceva, grazie a cui - nientemeno! - Giuseppe Saragat e Sandro Pertini (i futuri presidenti della Repubblica) ebbero salva la vita.

Scorre fluida ed avvincente la lettura. Si è immersi immediatamente nello spaccato vivo del periodo più buio del nostro Paese. Attraverso testimonianze e documenti, ma senza appesantimenti di sorta.

Le condizioni personali e sociali di Gracceva, la sua militanza politica socialista, il suo carattere, il suo coraggio sono il filo rosso che tiene insieme una ricostruzione minuziosa molto ben fatta che attraversa gli anni immediatamente precedenti la Liberazione.

Quindi si succedono, con finestre che si aprono e danno ossigeno al libro diventando documentario, episodi personali e accadimenti politici, sullo scenario di fondo dell'organizzazione antifascista e partigiana di cui Gracceva ha fatto parte con ruolo di primo piano e spirito indomito.

Un gran bel libro, quello di Massimiliano Amato. Atteso e utile. Per comprendere e far comprendere. Cosa è stato e a cosa ha condotto l'essersi schierati a difesa della libertà con la prospettiva della costruzione del nuovo Stato democratico.

Un libro godevole quando la voce dei detenuti nel carcere militare tedesco- quella di Pertini tra tutti- e quella di coloro che ne organizzarono la fuga insieme allo stesso Gracceva- Giuliano Vassali, innanzitutto- parla, racconta, commenta.



E in quelle voci c'è la dignità, il decoro, il senso di responsabilità e il sacrificio personale di quegli italiani cui dobbiamo il messaggio altissimo della Resistenza. Ripreso, ecco forse qui il merito maggiore di Amato, nel libro che, avendo la capacità di rendere presenti ed attuali le figure personali che l'hanno animata, insegna, attraverso il loro esempio, che i veri eroi sono stati (e sono!) solo coloro i quali si sono dedicati (e si dedicano) alla politica come missione di emancipazione e liberatrice dall'oppressione.

Fino alla sfida frontale ai tedeschi occupanti, organizzando l'operazione della fuga di Saragat e Pertini, definita da Amato una delle più clamorose beffe della Seconda guerra mondiale. E di cui Gracceva fu protagonista assoluto, assumendone il pieno coordinamento militare ed organizzativo.

Dai diari di Pietro Nenni- annota Amato- emerge una lettera inviata all'esponente socialista con cui si ricorda- all'indomani della elezione di Saragat a capo dello Stato- non a caso il valore dell'iniziativa intrapresa per soccorrere in carcere e restituire alla politica di contrasto al fascismo il futuro presidente della Repubblica, ma soprattutto ciò che per tale impresa mise in atto proprio Peppino Gracceva.

Nel 1978, anno della morte dell'eroe di Amato, Sandro Pertini non poté non riservare a Gracceva i funerali di Stato, e Vassalli dirà che, per liberare Roma, ma l'Italia intera con essa, lui e lo stesso Gracceva trascorsero nove mesi del 1943 come se << giorno e notte non esistesse altro>> che cacciare l'invasore e per farlo bisognava liberare quei prigionieri, testimoni di Resistenza prima e della Repubblica nata dai e coi partigiani poi.



Alcune buone ragioni per sostenere e aderire all'Associazione Memoria in Movimento:

- *Lottare per un mondo di ponti e non di fili spinati*
- *Essere parte di un pezzo di società in movimento per la pace, l'antifascismo, la difesa della Costituzione*
- *Stare dalla parte di chi si oppone a ogni forma di razzismo e di violenza, essere contro chi considera violenza il dissenso*



Con gesti semplici puoi fare tantissimo per rafforzarci, estendere e rendere più efficace la nostra attività.

COME?

- *Iscriviti alla nostra newsletter e/o estendi l'invito ai tuoi contatti ed amici. Sarai informato sulle nostre attività e riceverai il nostro bollettino "IL CICLOSTILE". Con un semplice "klik" ci aiuterai in modo considerevole, rendendo più forte la nostra attività; troverai il link necessario sull'home page del nostro sito.*
- *Rafforza l'associazione Memoria in Movimento (nella pagina "associazione" troverai la scheda per aderire e le informazioni necessarie).*
- *Dona il tuo 5 X 1000 (a te non costa nulla per noi è fondamentale), scrivendo nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi il nostro CF 95148010655.*



| | |
|---------------------|-----------------|
| anno 2025 | nome |
| | cognome |
| | anni di nascita |
| | n. tessera |
| MOVIMENTO | |

Grazie per il tuo sostegno.

Le socie e i soci dell'associazione Memoria in Movimento ti augurano un buon 2025

